

Alessandro Andreolli

Le raccolte di casa Saibante Interessi librari e archivistici nelle biografie di Bianca Laura e Francesco Antonio

Premessa

In varie occasioni, soprattutto negli ultimi decenni, si è posta l'urgenza di ricostruire il contesto nel quale ebbero modo di formarsi Bianca Laura e Francesco Antonio Saibante¹, protagonisti, non certo minori, di una stagione fondamentale nella storia roveretana. L'attenzione, spesso limitata ad aspetti generali, assai di rado si è allargata all'interesse che i due fratelli ebbero rispetto all'acquisizione di libri e manoscritti. Un elemento, questo, che appare invece necessario per ricostruire gli interessi di studio e di lettura del gruppo di intellettuali roveretani nati e formati nei primi decenni del Settecento, i quali avrebbero contribuito a ridefinire in maniera sostanziale il panorama culturale trentino di quegli anni.

Tale assunto, per quanto motivato da ragioni evidenti, come cercheremo di dire, è tuttavia frutto di analisi ancora parziali. In entrambi i casi, la mancanza di un catalogo e la complessa sovrapposizione tra diversi nuclei librari² non ha infatti consentito di identificarne in maniera chiara l'ampiezza e la natura; una lacuna, questa, che è stato possibile superare, almeno in parte, dai dati ricavati dalla loro documentazione personale, e in particolar modo dal carteggio³, ma soprattutto dalla verifica degli esemplari, delle loro

¹ Maggiore attenzione, come ha dimostrato questo convegno, ha avuto la figura di Bianca Laura, rispetto alla quale si rinvia alla bibliografia citata negli altri contributi pubblicati in questo volume.

² Ci riferiamo in particolare all'*Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti de Villanova exaratus An. Sal. MDCCLXVI*, BCRov, 58.25.(1), da considerarsi tuttavia, a dispetto del titolo, come il catalogo complessivo dei due nuclei librari appartenenti a Giuseppe Valeriano e Bianca Laura.

³ La quasi totalità delle lettere dirette a Bianca Laura, se ci eccettuano quelle non rilegate in volume e disperse nei diversi fondi archivistici roveretani, ad esempio nel manoscritto BCRov,

peculiarità e provenienze. Essendo impossibile un'esatta quantificazione del patrimonio raccolto da Bianca Laura e Francesco attraverso le complesse dinamiche del dono, dello scambio e della compravendita, si è cercato dunque di avviare un censimento degli esemplari, tutti a stampa, contenenti traccia di un'esplicita appartenenza.

Di qui il tentativo di fare luce su due diverse attitudini nella lettura e nel collezionismo bibliofilo⁴, frutto di esperienze intellettuali solo apparentemente convergenti, con l'obiettivo di sondare differenti forme e direttrici della diffusione libraria in quei decenni. Non solo a proposito delle abitudini di lettura e di studio dei due fratelli, come emergerebbe dall'estrema varietà degli ambiti culturali cui appartengono le pubblicazioni di cui è stato possibile trovare traccia. Ma anche atteggiamenti, ruoli e sensibilità⁵, sul piano intellettuale e più in generale di politica culturale, che la documentazione ha permesso di delineare, rivelando personalità del tutto diverse. Da un lato Francesco, il cui profilo, autorevole e capace di visione e progettualità sotto il profilo organizzativo e istituzionale, sembrerebbe tuttavia limitato a un orizzonte per lo più locale. Dall'altro Bianca Laura, più incline a una dimensione individuale e familiare dell'azione intellettuale, anche se aperta alla costruzione di un dialogo con figure importanti nel panorama culturale, soprattutto italiano, di quegli anni. Due poli opposti, il pubblico e il privato, in cui è possibile ritrovare funzioni e immagini della storia delle biblioteche roveretane, ripercorrere le tappe relative all'affermazione di modelli di conservazione e individuare il loro originale apporto nella storia trentina.

7.47, si trova raccolta in BCRov, 7.36-39. La corrispondenza di Francesco Antonio si conserva invece in BCRov, 7.45-46. In questo caso, osserviamo però come i due volumi comprendano esclusivamente il carteggio degli anni 1750-1762 e 1764-1769. Altre collocazioni, come il manoscritto 7.47, conservano numerose lettere dirette a Francesco, databili esclusivamente agli anni '90 del Settecento, mentre una porzione rilevante di corrispondenza sciolta, riguardante in particolare gli anni '60, '70 e '90 si trova oggi in AARA, 946.

⁴ Rispetto all'ampia bibliografia disponibile si rimanda soprattutto al volume di R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Olschki, Firenze 1997 e *L'Europe et le livre: réseaux et pratiques du négoce de librairie, XVIe-XIXe siècles*, a cura di F. Barbier, S. Juratic, D. Varry, postfazione di R. Chartier, Klincksieck, Paris 1996.

⁵ Biografia di F. A. Saibante, AARA, 57. Una nota («Manoscritto del sac. Ab. Sig.r Prete Bettanini») lo identificherebbe come parte del lascito disposto da Anatalone Bettanini. Segnaliamo soltanto che la mano che dovette redigere tale profilo è la stessa del manoscritto, relativo a Bianca Laura, conservato in BCRov, 72.8.(36). Si rinvia per questo ai saggi di Carlo Andrea Postinger e Fabio Forner contenuti in questo volume.

Tra erudizione e collezionismo. La costruzione di una cultura bibliotecaria e archivistica

È noto come la cultura roveretana di quegli anni fosse stata legata intimamente a una presenza significativa della famiglia Saibante, il cui interesse rispetto all'acquisizione di libri e manoscritti fu piuttosto radicato e diffuso nel tempo. Una propensione al collezionismo, formatasi nell'arco di circa quattro secoli, che aveva conosciuto un impulso notevolissimo con l'avvio del Settecento, per merito anche di Bianca Laura e Francesco, a fronte di uno sviluppo più generale del contesto economico, sociale e politico nel quale essi si sarebbero trovati impegnati nel dare slancio a iniziative e prospettive, in senso ampio, di tipo culturale. A ciò si aggiungeva una propensione verso forme di mecenatismo pubblico e privato, derivanti da una storia lunga e prestigiosa, che aveva conosciuto un forte sviluppo con il padre di Bianca Laura e di Francesco, Girolamo, tra i più noti e apprezzati amministratori della città in quella fase. In una lettera di Giuseppe Valeriano Vannetti a Bianca Laura, databile con buona probabilità a un periodo immediatamente precedente al loro matrimonio, l'esaltazione della tradizione familiare incarnata dalla futura moglie si accompagnava all'elogio dell'impegno civile perseguito da numerosi esponenti di tale casato: «per essa s'ebbero Soggetti, i quali con verace amore maneggiarono le cose del Pubblico, segnatamente il defunto Sig: Girolamo, padre vostro degnis^o, cui tuttora nelle spinose faccende ben mille voci s'odon desiderar vivo»⁶. Tutto ciò, come vedremo, sarebbe stato fondamentale nel percorso culturale di entrambi, e non soltanto per ragioni di opportunità.

Lo sviluppo di modalità differenti di circolazione e promozione del prodotto editoriale, ma anche l'incremento di pratiche connesse alla conservazione di libri e documenti, rappresenteranno, come è noto, alcuni tra gli obiettivi più importanti promossi in quegli anni da una nuova generazione di intellettuali nati e formati in città. Una prospettiva che, in misura particolare, doveva essere al centro delle attenzioni del giovane Francesco, ben prima della nascita dell'Accademia degli Agiati, nel 1750, mediante la sua partecipazione ad associazioni e sottoscrizioni. Era il caso, per citare un solo esempio, del *Museum Veronense* del marchese Scipione Maffei⁷, alla cui stampa

⁶ G. V. Vannetti, *Dedicatoria. Alla nobile Signora Bianca Laura Saibanti Sig.^a e P'rona Sua stimatis.^a*, BCRov, 48.20, c. 43. Riferimenti al padre si trovano anche in C. Lorenzi, *De vita Hieronymi Tartarotti. Libri III. Accedit commentariolum de Clementino Vannettio*, Marchesani, Rovereto 1805, p. 169.

⁷ Un riferimento a questi aspetti si trova in V. Romani, *Associazioni e sottoscrizioni editoriali in Italia: prime ricerche*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Bulzoni, Roma

Francesco avrebbe avuto modo di partecipare. Si realizzava in quel momento, in un contesto caratterizzato sempre più dall'emergere di un rapporto nuovo tra editore e autore, ma anche tra attività giornalistica, commercio librario e pubblico, la strategia di inserimento culturale del futuro sodalizio, legata ad aspetti diversi e per certi versi opposti. Da un lato il privato, inteso come rapporto non esclusivo, e anzi aperto a stimoli, iniziative e influenze esterne, tra l'istituzione e ciascun intellettuale chiamato a farne parte, e dall'altro il pubblico, in cui trovavano spazio la sua capacità di influenza, oltre che la presenza di un contesto imprenditoriale, come quello locale, segnato da un'impostazione fortemente politica e civile.

Su questi presupposti si sarebbe concretizzata poco dopo l'iniziativa culturale più importante tra quelle realizzate da Bianca Laura e Francesco: la fondazione, presso casa Saibante, a Rovereto, dell'Accademia degli Agiati, nata con l'obiettivo di dare slancio a un contesto culturale fino ad allora fortemente limitato. La nascita del sodalizio, ma soprattutto la creazione di una propria raccolta libraria e documentaria, sancita nelle *Costituzioni degli Accademici Agiati* (7 dicembre 1753⁸), imponevano in quel momento una svolta radicale nelle abitudini del ceto intellettuale roveretano. Questo aspetto, cui se ne potrebbero aggiungere molti altri, rappresentava chiaramente il cambio di passo impresso dall'Accademia rispetto alla prospettiva, per lo più individuale e familiare, adottata fino ad allora nelle pratiche di lettura e di conservazione libraria. A un'idea di biblioteca pensata in un'ottica «strettamente privata e funzionale ad un uso soggettivo»⁹, come era stato per la raccolta di un altro intellettuale di quella generazione, Giuseppe Valeriano Vannetti, si associava un modello collettivo che, mano a mano, vi si affiancava. In quel contesto cominciavano a prendere forma i primi esempi di raccolte pubbliche, che troveranno espressione

1982, pp. 321-347, F. Waquet, *I letterati-editori: produzione, funzionamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII-XVIII secolo)*, in *I mestieri del libro*, a cura di M. G. Tavoni, in «Quaderni Storici», XXIV, 1989, 72/3, pp. 821-838 e V. Romani, «Opere per società» nel Settecento italiano. Con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767), Vecchiarelli, Manziana 1992. Il riferimento è in particolare in Romani 1992, p. 63.

⁸ *Le Costituzioni, e l'Catalogo degli Accademici Agiati di Roveredo: sotto i felicissimi sovrani auspici di Maria Teresa Augustissima Imperatr. Regina ec. ec. ec. L'Anno IV della fondazione*, Marchesani, Rovereto 1753, pp. 19-20.

⁹ L. De Venuto, *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 2009, A, p. 97. Cfr. anche L. De Venuto, *La biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 2002, 1/4, pp. 605-657; 2003, 1/2, pp. 331-391; 2003, 1/3, pp. 637-687. Per un'ampia rassegna sul mondo delle biblioteche private si veda il volume *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno (Udine, 18-20 ottobre 2004), a cura di A. Nuovo, Bonnard, Milano 2005.

nella Biblioteca Accademica¹⁰, nella quale si sarebbero definite norme precise rispetto al patrimonio che si andava accumulando. Un'idea di prossimità, a tratti di identificazione tra istituzione e spazi nei quali essa era collocata, che si riveleranno soprattutto in relazione all'impegno di Francesco¹¹, a lungo bibliotecario e responsabile della sua organizzazione. Ma anche consuetudini, luoghi e persone, che avrebbero finito per incentivare e consolidare un legame, tra singoli soci e istituzione, destinato a realizzarsi a partire proprio dalle donazioni.

Due elementi, in particolare, dovevano accompagnarsi al flusso di opere destinate in quegli anni al sodalizio: uno più specificamente commerciale, che si identificava con il sistema di vendita di prossimità e a distanza, e l'altro legato ai rapporti intrattenuti personalmente dagli Agiati, che comprendeva corrispondenti e amici. Aspetti come questi avevano portato l'istituzione ad accrescere la propria immagine, aggregando alcuni importanti intellettuali ma anche personalità del mondo politico ed economico, a partire dal barone Joseph Sperges, allora funzionario e diplomatico presso la Corte di Vienna, e Amadeus Schweyer, noto e apprezzato mercante e bibliofilo, al quale Francesco, ma in misura maggiore altri, si sarebbero rivolti spesso per richiedere informazioni di carattere editoriale e librario. Si definivano in questo modo i contatti, oltre che la funzione di mediazione tra cultura italiana e mondo tedesco di cui il sodalizio si era fatto interprete pressoché esclusivo in quegli anni. Un'impostazione che avrebbe finito per agevolare l'inserimento degli accademici in una rete di relazioni estesa ben oltre la dimensione locale.

¹⁰ Sulla vicenda più generale A. Andreolli, *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati. Storia e documenti*, prefazione di F. Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati - Scripta, Rovereto 2025. Ampia è stata l'attenzione rivolta alle biblioteche roveretane, rispetto alle quali si rinvia in particolare ai due contributi di Gianmario Baldi: *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1994, A, pp. 41-170; *La raccolta degli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia Roveretana degli Agiati: note per una storia*, in *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati*, catalogo di A. Gonzo, W. Manica, prefazione di P. Innocenti, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici, Trento 1996, pp. 13-30. Il contesto più generale è invece ricostruito in alcuni contributi di Liliana De Venuto: *Le biblioteche minori della Val Lagarina in età di antico regime con relativa classificazione*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*». *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Atti del Convegno (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2008, pp. 275-289; *Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento*, in *Bücher besitzen – Bücher lesen / Possedere libri – leggere libri (1750-1850)*, a cura di M. Span, U. Stampfer, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXIX, 2020, 1, pp. 57-77.

¹¹ *Ragguaglio. Dell'anno sesto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, 11 dicembre 1755, AARA, 55.1. In quell'occasione venivano tra l'altro ufficializzate le nomine di Clemente Baroni Cavalcabò e Giuseppe Felice Giovanni a revisori, di Giuseppe Valeriano Vannetti a segretario, di Bianca Laura Saibante a tesoriere e istoriografo, oltre che di Vigilio Ferrari a relatore.

A questo primo nucleo di incrementi si sarebbero aggiunte le donazioni promosse nei primi decenni dagli stessi soci residenti. Un nucleo piuttosto rilevante, di cui faranno parte opere di genere religioso, letterario, ma anche scientifico, tra le quali, nel caso di Francesco, è possibile annoverare Cicerone, *Le epistole famigliari*, Piacentini, Venezia 1736, Fortunato da Brescia, *Systema de medicinali gratia Christi redemptoris*, Rizzardi, Brescia 1751 e ancora Pietro Aretino, *Le lettere*, Torti, Venezia 1538, per citare solo alcuni tra i casi più rilevanti nelle abitudini di lettura del nobile roveretano. Spiccano poi, al di là delle varie trattazioni letterarie, di ambito prevalentemente cinquecentesco, alcuni volumi di carattere filosofico, teologico, ma soprattutto storico, da cui si può forse dedurre una certa propensione all'approfondimento del contesto locale. Tra i numerosi titoli possiamo citare i seguenti: Domenico Giorgi, *De monogrammate Christi domini dissertatio*, Bernabò, Roma 1738, Giovanni Antonio Flaminio, *Epistolae familiares*, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, Bologna 1744, ma anche la raccolta dal titolo *Principum et illustrium virorum epistolae ex praecipuis scriptoribus tam antiquis quam recentioribus collectae*, Elzevir, Amsterdam 1644. Vedremo poi come gli interessi di studio di Francesco si sarebbero concretizzati nell'acquisizione di libri anche a beneficio del patrimonio pubblico roveretano.

Piuttosto diversa, rispetto alla sua collocazione e alle sue modalità conservative, appare invece la raccolta di Bianca Laura, formatasi autonomamente fin dagli anni della giovinezza ma confluita in seguito nel più vasto complesso librario appartenuto al marito. Numerosi interventi manoscritti contenuti nel catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti¹² farebbero infatti pensare a una vera e propria sovrapposizione delle due collezioni, quasi che l'una dovesse proseguire l'altra. Una continuità fatta di donazioni, di scambi, oltre che di acquisti, di cui è però difficile trovare riscontro nelle note di possesso. Tra le poche opere individuate nel corso del lavoro possiamo citare le seguenti: Giuseppe Maria Andrucci, *Della poesia italiana*, Zane, Venezia 1734, Angelo Di Costanzo, *Le rime*, 5^a ed., Comino, Padova 1738, e ancora Lodovico Savioli Fontana Castelli, *Amori*, Riccomini, Lucca 1765 e Francesco Puricelli, *Rime*, Tevernin, Venezia 1751. Del resto, assai limitato dovette essere il coinvolgimento di Bianca Laura anche sul fronte delle donazioni, che è possibile quantificare in soli quattro esemplari, tutti destinati all'Accademia: Thomas Browne, *Saggio sopra gli errori popolareschi ovvero*

¹² Nel documento sono individuabili vari interventi manoscritti. Ben diverso appare invece il catalogo della biblioteca di Clementino, in cui è riconoscibile, pressoché esclusivamente, la mano di quest'ultimo.

esame di molte opinioni ricevute come vere che false o dubbiose, Lazzaroni, Venezia 1743, Virginia Cavazzoni, *Gl'inganni dell'ozio. Poesie*, Poletti, Venezia 1701, Baltasar Gracián, *Homme de cour*, Kühssen, Augsburg 1711, e infine Orazio Arrighi Landini, *Poesie liriche*, Lucca 1753. Rispetto al contenuto delle edizioni citate, il breve elenco farebbe comunque propendere per una spiccata propensione per la lettura e la conservazione di testi di genere letterario, con particolare attenzione alla poesia.

Se consideriamo invece l'ambito archivistico, va citata un'iniziativa patrocinata da Bianca Laura alla fine del 1753, dunque in una fase piuttosto significativa per l'Accademia, come si è ricordato poco fa. Venuta in possesso, grazie a un preciso interessamento del monaco olivetano Marco Antonio Zucco, di una parte dell'archivio della poetessa Francesca Manzoni, poco tempo dopo la stessa Bianca Laura si sarebbe apprestata a destinare all'Accademia il prezioso lascito, comprendente sonetti, tragedie, ma anche lettere¹³; dunque, l'intera eredità intellettuale di una delle più note scrittrici del tempo, socia di numerose istituzioni, in particolare dell'Accademia dei Trasformati e dell'Arcadia, finiva per essere aggregata al patrimonio che allora si stava costituendo. Si legge nella lettera di ringraziamento inviata da Vannetti all'abate Zucco:

Vi dico adunque da prima, che abbiamo per mano del nostro amoroso messer Artumbrio ricevuto il Ritratto, e la medaglia della vostra veneratiss.^a persona insieme con quell'altra della dottissima nostra coaccademica Laura Bassi. Il dono, che ne fate all'Accad.^a è per verità da essere da noi sempremai grandemente pregiato, e caro tenuto, sì perché il Ritratto è d'uno degli eccellenti pittori dell'età presente, e le medaglie son oggimai rariss.^e divenute; sì perché esso ci viene dirittamente da voi, che siete a ragione non meno quella fenice d'ingegno (e la vostra umiltà non sene offenda) del secol nostro, chiarissima per dottrina, che quel cavaliere sì affabile, generoso, e sommamente amorevole. Per questo in segno della nostra gratitudine, e riconoscenza vi rendiamo

¹³ La documentazione doveva essere custodita ancora agli inizi del Novecento presso l'Archivio Accademico: «Due volumi mss. di questi versi si conservano ancora nell'Archivio dell'Accademia degli Agiati, come pure il di lui ritratto fatto a matita dal celebre Pietro Rotari veronese, nonché la sua medaglia in bronzo fattagli coniare a Firenze nel 1750 dal chiar. Anton Francesco Gori di cui si fa menzione nella storia letteraria d'Italia al detto anno del P. Francesco Antonio Zaccaria, gesuita. È da notarsi che il predetto ritratto fatto dal Rotari, con altro a pittura fatto da un monaco olivetano, la medaglia ed i manoscritti della Manzoni tutto venne in possesso dell'Accademia per la liberalità del medesimo Padre Zucco» (*Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantenario anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901, pp. 316-317). I manoscritti, suddivisi in due tomi, si conservano oggi in BCROV, 48.18.(18-19).

tutte quelle grazie, che per noi si possono maggiori, e più vive; e si terrà quindi innanzi sempre esposto il Ritratto ad ornamento di noi, e della sala nostra. A ciò dappoi si aggiungono i ringraziamenti per li MSS. della celebre Francesca Manzoni Giusto: imperocché avendo voi di questi donata la nostra gentiliss.^a Atalia, Ella ne volle amorosamente arricchire il nostro Archivio: di che non tanto solo a Lei sappiamo moltissimo grado, quanto ancora alla vostra chiariss.^a Persona, che gliene ha dato il modo. Da questi si trae quanto buono sprone voi foste al feliciss.^o intelletto di questa valente donna, e qual essa dappoi colla buona perizia nella filosofia, e nelle belle lettere, e nel possedimento, oltre la sua milanese, delle tre lingue latina, italiana, e francese mostri a voi di continuo il suo grato animo, e riconoscente. Questi potranno peravventura, quando che sia, dare accrescimento di pregio all'Archivio, e all'Accad.^a nostra come Scritti, e Rime d'una donna chiara per vari altri drammi, e oratori stampati; e di cui fa onoratissima menzione in più luoghi della sua opera il celebratiss.^o Quadrio¹⁴.

Questo episodio, il primo che sembrerebbe rivelare un interesse specifico degli accademici rispetto alla conservazione di manoscritti, sembra anche dimostrare come l'obiettivo del sodalizio, e non certo solo di Bianca Laura¹⁵, fosse orientato fin da subito a un programma di incrementi piuttosto ambizioso, in cui autografi, archivi personali ma anche materiali di carattere più generale¹⁶ trovavano spazio accanto alla documentazione istituzionale.

È noto come il progetto messo in campo dagli accademici a partire dalla metà del secolo dovesse poi trovare terreno fertile con la nascita della Biblioteca Civica (1764), grazie all'acquisizione dell'eredità disposta dall'abate Girolamo Tartarotti

¹⁴ Minuta di G. V. Vannetti a M. A. Zucco, 21 novembre 1753, BCRov, 17.1, c. 191. Scrivà più tardi lo stesso Vannetti: «Di quasi tutti li Manoscritti delle Rime e Prose Italiane, latine, francesi, e in Dialecto milanese di questa valente Poetessa indirette per la maggior parte al Ch'mo P. Abate fece il medesimo prezioso dono alla Nob. Sig.^a Bianca Laura Saibante Vannetti, de' quali MSS. poi essa si compiacque arricchire l'Archivio dell'Accademia degli Agiati» (G. V. Vannetti, *Al Reverendissimo P.^e Zucco, Abate Olivetano. Capitolo*, 29 aprile 1756, AARA, 132, c. 429). Tale riferimento, identico nella sostanza, sarà ripreso in G. V. Vannetti, *Rime burlesche*, Marchesani, Rovereto 1756, p. 39, nota a.

¹⁵ Parte dell'Archivio Accademico sarebbe stata conservata nell'abitazione di Giuseppe Valeriano Vannetti; in particolare, a Vannetti dovettero essere affidati i «Raguagli dell'Accademia degli Agiati di Rovereto degli anni 1751, 52, 53, 54, 55», due tomi «Delle composizioni degli Agiati» e le «Notizie delle cose stampate dagli Accademi Terrieri di Roveredo e Forastieri col nome accademico». Cfr. *Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti*.

¹⁶ Possiamo citare, a solo titolo esemplificativo, il caso di Marco Azzone Chiusole, promotore di una donazione di manoscritti nel corso del 1756, e di Giulio Turrati. Il riferimento, rispettivamente, è alla documentazione conservata attualmente in BCRov, 6.29, 8.36 e BCRov, 58.27.

a favore della Confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano; eredità che l'Amministrazione Comunale, per mezzo dei suoi provveditori, Giuseppe Vannetti e Francesco Saibante¹⁷, deciderà pochi anni dopo la sua morte di fare propria. Nel guardare a questa iniziativa, gli accademici stessi, determinati a incamerare il vasto patrimonio tartarottiano, avrebbero così reso possibile una vera e propria sovrapposizione tra gli obiettivi dell'Accademia e quelli dell'Amministrazione Comunale: da un lato, l'interesse di salvaguardare la più importante raccolta privata allora conservata in città, e dall'altro l'intento di destinare tale fondo a beneficio dei cittadini che ne avessero sentito il bisogno. Si offriva dunque agli Agiati l'occasione per pensare a uno sviluppo ulteriore delle proprie strategie di conservazione e di incremento librario. Una crescita che, con la realizzazione di un primo nucleo di proprietà pubblica, essi si troveranno a promuovere, favorendo l'aggregazione alla Biblioteca Civica dell'intero patrimonio accademico, secondo modalità che saranno definite nel corso di quei mesi.

I tempi di questa esperienza sembravano dunque coincidere con quelli di un'iniziativa più matura, non tanto per Bianca Laura, destinata a un progressivo ritiro dalla vita pubblica, ma per Francesco, il cui impegno si sarebbe rivolto con sempre maggiore attenzione al mondo delle biblioteche e degli archivi. In particolare, per quanto riguardava la Biblioteca Civica, molto in quegli anni dovette essere fatto, soprattutto in una prospettiva di riordino delle collezioni. Un impegno importante, di cui Francesco¹⁸, presidente della neonata istituzione, sarebbe stato protagonista, dotando la Biblioteca di strumenti aggiornati

¹⁷ De Venuto 2007, pp. 65-72. Circa il ruolo svolto dai due accademici, scriverà Chiaramonti: «Siccome poi gli fu sempre a cuore e l'onore della Patria, e l'avanzamento de' buoni studj, così segnalò il terzo suo Provveditorato anche col promuovere l'erezione di una pubblica Biblioteca. A questo fine il Cavaliere Vannetti, ed il più volte lodato Sig. Francesco Saibante porsero la mano più operosa, perché la Città acquistasse a pubblico uso la Libreria lasciata dall'Ab. Girolamo Tartarotti allo Spedale detto di Loreto, la quale era copiosa di libri scelti, e secondo che attestava il Defunto costavagli più di cinque mila Fiorini. La Città ne fece l'acquisto, deliberò l'erezione di una Sala ad uso di pubblica Biblioteca, e destinò una Deputazione, la quale avesse a progettare un piano circa il modo di costruire la divisata pubblica Sala, e circa il metodo di regolare, e di conservar la Biblioteca. Il nostro Cavaliere ebbe luogo nella nuova Deputazione, e quindi incontrò nuove cure in favor della Patria. Desideroso poi Egli di vieppiù felicitare il pubblico comodo, ed ornamento propose di trasportare nella Biblioteca della Città, tosto che fosse allogata, i libri tutti dell'Accademia insieme coi Mss., a condizione, che fosse concesso l'uso della Biblioteca stessa per le Adunanze accademiche, al che venne poi data esecuzione nel Novembre dello stesso anno» (G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Rizzardi, Brescia 1766, pp. 56-57; ora in *Discorrere per lettera... Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti, 1755-1764*, a cura di L. De Venuto, Civis, Trento 2007, p. 583. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 18 gennaio 1764).

¹⁸ Il compito di redigere un nuovo catalogo della Biblioteca Civica dovette essere affidato a Francesco Saibante e all'allora bibliotecario civico Giovanni Giuseppe Volani. Cfr. BCRov, 58.6; BCRov, 8.24.

di consultazione, in linea con le esigenze legate alla nuova sede. Così, i termini entro i quali la sua vicenda veniva a caratterizzarsi sembrano spostarsi dal piccolo al grande, sia dal punto di vista territoriale, come prospettiva di sviluppo del progetto culturale fatto proprio dagli Agiati nel corso del secolo, che sociale, basato su una complessa interrelazione tra ambiti e incarichi: dalla cultura alla politica, ma anche dal versante accademico a quello pubblico. Una molteplicità di connessioni che sarà destinata a realizzarsi tanto nella conservazione di testimonianze scritte quanto nella difesa delle prerogative della città rispetto al potere politico centrale. Scriverà a questo proposito Adamo Chiusole nelle sue *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*: «Il detto Francesco fu l'ultimo de' Provveditori di questa famiglia, e al fine del suo Provveditoriale impiego, che molte volte sostenne, fu il nuovo Magistrato introdotto [...] e diede chiari segni del suo fino discernimento, e instancabile zelo per il buon regolamento delle pubbliche cose, ed è altresì ne' letterarj studi molto versato, e come intelligente dell'opere buone, fu a lui data la cura di ben regolare, e ordinare la libreria della città come fece»¹⁹. Un riconoscimento, questo, chiaro ed esplicito dell'impegno che Francesco, nei diversi ambiti di cui abbiamo detto, avrebbe svolto in quegli anni.

È in questa dialettica tra cultura e politica, ma anche tra privato e pubblico, che doveva realizzarsi un altro passaggio fondamentale nella storia roveretana, grazie all'emergere di un contesto nuovo, che con Clementino Vannetti vedrà un mutamento radicale dell'Accademia e del panorama istituzionale che vi si affiancherà. Allora giovanissimo ma avviato già da tempo, per merito soprattutto della madre Bianca Laura e dello zio Francesco, a un'intensa attività di studio e di scrittura, egli si sarebbe apprestato a trasformare il sodalizio, vissuto fino a quel momento come impresa collettiva, in un senso fortemente personalistico. Una trasformazione che prendeva avvio dalla sua nomina a segretario, nel 1776²⁰, cui farà seguito una fortuna intellettuale destinata a lasciare una traccia indelebile nella cultura di quel secolo.

Con l'emergere, non soltanto nel contesto locale, di una figura carismatica e di grande talento come quella di Clementino, un ulteriore tassello si sarebbe

¹⁹ A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Merlo, Verona 1787, p. 125.

²⁰ È possibile far risalire un primo intervento di Vannetti nella vita accademica al 1775, data cui si riferirebbero alcune sue note manoscritte all'interno del *Catalogo dei Soci accademici*, in particolare dal numero 568 al numero 579. Cfr. *Il Catalogo e le Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto cominciato l'anno 1750, e I della fondazione*, AARA, 663, cc. 91-92.

aggiunto nella già complessa situazione delle biblioteche Saibante e Vannetti²¹, con la creazione di un diverso nucleo librario facente capo al giovane segretario. Se è vero, infatti, come abbiamo sottolineato, che i due fondi appartenenti a Bianca Laura e a Francesco si erano sviluppati in completa autonomia, benché con forti interferenze da parte di quest'ultimo, è altrettanto evidente come la raccolta di Clementino dovesse definirsi in maniera del tutto indipendente dalle precedenti; le prime due, configuratesi come raccolte aperte, mentre l'ultima, conservata a Isera e Rovereto, sviluppatesi fin da subito come selezionata biblioteca personale.

L'utilizzo di ulteriori fonti, in questo caso documentarie, sembrerebbe però modificare, o quanto meno integrare, tali indicazioni. La presenza nel catalogo della biblioteca di Clementino di note di provenienza relative a Francesco²² mette infatti in evidenza numerose donazioni disposte da quest'ultimo a favore del nipote. L'aspetto che più ci interessa sottolineare, tuttavia, non è tanto la quantità di tali trasferimenti, ma il mutamento che questo sembra indicare nel flusso di libri e manoscritti. Se, infatti, all'inizio l'Accademia ne era stata la destinataria pressoché esclusiva, l'interesse di Francesco, a partire soprattutto dagli anni '70²³, pare mutare direzione, orientandosi sempre più verso Clementino, le cui raccolte, anche per questo motivo, sarebbero state destinate in quegli anni a un incremento fortissimo. Tra gli autori e le opere segnalate con questa provenienza nel catalogo vannettiano ritroviamo numerosi classici: Cicerone, *Le epistole famigliari*, Piacentini, Venezia 1736, Orazio, *Poemata*, Blaeu, Amsterdam 1670, Virgilio, *Opera*, Remondini, Padova 1760, Quintiliano, *De institutione oratoria*, Comino, Padova 1736, e ancora Cicerone, *I tre libri dell'oratore*, 3 voll., Galeazzi, Milano 1771²⁴. Un elenco nel quale è

²¹ Non possiamo concordare dunque con quanto ha scritto Liliana De Venuto: «la famiglia Saibante-Vannetti possedeva una biblioteca alla quale attingevano Francesco Saibante con la sorella Bianca Laura, Giuseppe Valeriano Vannetti di lei consorte e Clementino, loro figlio. Complessivamente formata da 1.600 volumi, essa era costituita di nuclei appartenenti a ciascun membro» (De Venuto 2020, p. 69).

²² Ben sottolineava Liliana De Venuto come il catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano fosse «incluso nel volume manoscritto contenente il catalogo dei libri di Clementino Vannetti» (De Venuto 2002, p. 605). Un'osservazione, questa, che in realtà lasciava intendere come il primo dei due manoscritti conservati in BCROV, 58.25 rappresentasse il frutto di un inserimento successivo.

²³ Un primo passaggio di libri sembrerebbe testimoniato nel volume di G. Ferrari, *De institutione adolescentiae*, Marelli, Milano 1750 – BCROV, I.281.11, che nella nota di possesso fa riferimento al 1769.

²⁴ *Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus*. Si potrebbe proseguire considerando gli esemplari inseriti all'interno del catalogo vannettiano da Francesco, tra i quali figurano le *Querelles littéraires, ou, Mémoires pour Servir à l'histoire des révolutions de la république des lettres depuis Homère jusqu'à nos jours*, Durand, Paris 1761 e le *Pièces morales et sentimentales*, Robson,

possibile rintracciare non solo uno specifico interesse intellettuale da parte di Francesco e Clementino, ma anche un gusto per le edizioni di pregio, in cui ampio spazio era dato alla qualità dell'esemplare, alla provenienza e alla presenza di note e postille. Si potrebbero citare a questo proposito alcuni dei volumi più antichi, tra cui un'edizione de *Il Petrarca*, Bevilacqua, Venezia 1568, e l'opera di Jean Mabillon, Michel Germain, *Iter Italicum Litterarium*, Martin - Boudot & Martin, Paris 1687, a proposito della quale Clementino scriverà nel catalogo: «E speciosa, et ab ipsis Auctorum manibus profecta, quæ Hieronymi Tartarotti fuit, indeque Francisci Saibantii, cuius dono ad me transit»²⁵. Con questo ulteriore elemento di riflessione, l'atteggiamento di Francesco e di Clementino rispetto ai libri sembrava dunque lasciar emergere tratti comuni.

Quale che fosse l'entità di tali trasferimenti, tutto questo rappresentava la testimonianza più evidente di un legame, quello tra Clementino e Francesco, che si sarebbe rivelato fondamentale nella storia della cultura roveretana. Per quanto iscrivibile in questo contesto, ciò rappresentava anche il cambiamento che doveva essere intervenuto nella percezione del nobile roveretano. Un mutamento, che porterà a una vera e propria sovrapposizione delle rispettive raccolte, come doveva ammettere Clementino in una lettera all'abate Girolamo Tiraboschi: «considero i libri di mio zio come miei, *ipso volente*»²⁶. A questa vicinanza, tra aspetti educativi, letture, ma anche patrimoni, si sarebbe dunque legata la prospettiva che poco più tardi Francesco avrebbe precisato nei primi due testamenti, redatti il 3 febbraio e il 18 giugno 1786, in cui era espressa l'intenzione di voler destinare al nipote «tutti li suoi libri di

London 1785. Che si trattasse di vere e proprie acquisizioni disposte da quest'ultimo oppure di interventi che potrebbero riferirsi a un successivo «lavoro di ricognizione, riordino e riorganizzazione del materiale» (A. Contò, *La biblioteca di Clementino Vannetti tra Rovereto e Verona? Proposte per una ricerca*, in *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A, p. 395), compiuto alla morte di Clementino, non siamo in grado di stabilirlo con certezza. Alla prima ipotesi sembrerebbe fare riferimento l'annotazione relativa al volume di J. Mazzoni, *Della difesa della Comedia di Dante*, Verdoni, Cesena 1688, presente nel catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura, di cui Francesco, in questo caso, avrebbe annotato il costo.

²⁵ *Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus*. L'opera non si conserva più in Biblioteca Civica.

²⁶ *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti 1776-1793*, a cura di G. Cavazzuti, F. Pasini, Ferraguti, Modena 1912, pp. 165-166. Lettera di C. Vannetti, 10 giugno 1786. «Ora, ch'è il 1789, mio zio Francesco Saibante ha comperato dagli eredi del Fontana quel primo tomo ed intende per mio mezzo aver da voi tutti i seguenti. Intende però averli al prezzo di paoli 8 l'uno; e la ragion si è imperocchè egli subentra all'associazione del Fontana fatta il primo anno, e quindi ne' suoi diritti medesimi» (Ivi, p. 231. Lettera di C. Vannetti, 7 febbraio 1789).

qualunque sorte»²⁷, aggiungendo nel secondo caso anche il lascito di quattro quadri fiamminghi. Vedremo tra poco come queste disposizioni sarebbero state modificate in occasione della morte di Clementino, fino ad esplicitare una destinazione pubblica del proprio patrimonio librario.

Venuto progressivamente meno il suo impegno politico e amministrativo, a partire dalla seconda metà degli anni '80 Francesco si apprestava a farsi promotore di un'attenta politica di acquisizioni in ambito soprattutto archivistico. Il suo caso, quale straordinario raccoglitore e organizzatore di importanti nuclei di manoscritti, rappresenta l'esempio che meglio caratterizza la cultura biblioteconomica e archivistica roveretana di quegli anni. Un vero e proprio modello, rispetto a quanto era stato fatto dall'Accademia ma anche per ciò che si sarebbe dovuto continuare a fare per incrementare tale patrimonio. Dall'altezza di obiettivi come questi è possibile leggere l'attenzione con la quale Francesco, in quegli anni, avrebbe fatto fronte al riordino di buona parte degli archivi personali conservatisi nel corso del Settecento, oltre che di molti autografi di grande interesse storico, come vedremo tra poco.

Gli anni della formazione e dell'apprendistato di bibliotecario dovevano lasciare ora il posto a istanze e obiettivi organizzativi. In questa prospettiva, soprattutto, è possibile collocare il lavoro che Francesco avrebbe svolto sfruttando il bagaglio di conoscenze acquisite nel primo decennio di vita del sodalizio. Il caso più significativo sarà rappresentato proprio da Girolamo Tartarotti, figura di riferimento di tutto l'ambiente culturale roveretano di quegli anni, rispetto alla quale egli poteva misurarsi in quella che sarebbe stata l'impresa più complessa e ricca di ostacoli, ovvero il riordino del suo archivio personale. A questo delicato compito, proseguito per buona parte della sua esistenza, facevano cenno alcuni versi di Silvestro Domenico Quadri, anch'egli Agiato, pubblicati in occasione della morte di Tartarotti, nel 1761:

Se a Te del Cielo in qualche lieta parte, / Saibante illustre, fosse dato a quella
/ Volger le luci anima saggia e bella, / Cui l'Aura verga e mille e mille carte; //
Forse verri'ati men l'ingegno, e l'arte, / Che in Olimpo Virtù così l'abbella, /
Tan'è l'onor che a' Dotti Dio comparte. // Ma pur non sia che ciò dall'ardua
impresa / Punto ti stolga, anzi tuo ardente zelo / Divampi, che nel cor finqui
si serra. // E la tua mente all'ampie lodi accesa / Del Divin Tartarotti or
grande in Cielo, / Tutta s'impieghi a farlo grande in Terra²⁸.

²⁷ Testamenti di F. A. Saibante, 3 febbraio 1786, 18 giugno 1786, ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto*, Giuseppe Bettini, 2749.

²⁸ S. D. Quadri, *Dello stesso al signor Francesco Saibante. Sonetto*, in *Orazione funebre e poetici*

Già all'indomani della morte dell'abate, il ruolo cui il nobile roveretano avrebbe atteso per tutto il resto della sua vita, appariva chiaro. Da discepolo attento e scrupoloso nell'apprendere la lezione del maestro, Francesco finiva per rappresentare il principale depositario della sua preziosa eredità culturale. Un ruolo, il suo, che tuttavia non si espliciterà in chiave di musealizzazione, ovvero con obiettivi collezionistici e privatistici. Quale proprietario della gran parte dei manoscritti appartenuti a Tartarotti, egli stesso, consapevole dell'importanza di tale documentazione, non poteva esimersi dal condividere quel prezioso patrimonio con amici e studiosi. Un proposito certo ambizioso, che ritroveremo come cifra distintiva del suo impegno intellettuale, come emergeva in una lettera inviata da Vannetti all'abate Antonio Meloni, a proposito delle *Osservazioni sopra la Sofonisba di Gio: Giorgio Trissino*, pubblicate per la prima volta grazie a un suo esplicito interessamento. Nella missiva del 14 marzo 1782, che fungerà anche da prefazione al lavoro dato poi alle stampe autonomamente nel 1786, veniva ricordato:

Essendomi stati comunicati dal Signor Francesco Saibante mio zio, uomo versatissimo nella Storia Letteraria, e di molti bei pregi fornito, quattro inediti Opuscoli del celebre nostro Ab. Girolamo Tartarotti, di cui fu egli grande amico; io gli ho subito destinati in dono a V. S. Illustrissima, affinché ne arricchisse la sua nuova Raccolta, quando le sembrassero a quella opportuni²⁹.

Dunque, l'interesse per l'acquisizione di manoscritti e per la conservazione della memoria del maestro doveva essere presente nella mente di Francesco ben prima del momento in cui, con la morte di Giovanni Battista Graser, nel 1786, egli sarebbe venuto in possesso del nucleo più cospicuo dei suoi manoscritti. Una presenza, la sua, che sarà destinata a lasciare il segno con l'avvio, da parte di Graser³⁰, della stesura di una biografia dell'abate. In ogni caso, sarebbe stato

componim. ti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati cittadino roveretano, Marchesani, Rovereto 1761, p. LIV. Al sonetto seguiva una risposta di Francesco: «L'Amena Italia, e ciascun'altra parte / S'udranno il nome risuonar di quella / Che si fe eterna al mondo, anima bella / Ne le sue dotte, ed onorate Carte. // L'ingegno omai di pari va con l'arte / In celebrate chi 'l patrio Leno abbella; / E fanno a prova il canto, e la favella, / Per chi di gloria tanto a noi comparte. / Io, cui manca il valor a sì altra impresa / Tacer sol deggio, ch'è ben fiacco il Zelo, / S'egual virtù dentro di se non serra. // O vate Tu, ch'hai la gran mente accesa / Di bei pensieri, scrivi di Lui, ch'è in Cielo, / E di cui resta il chiaro grido in terra» (F. A. Saibante, *Risposta del signor Francesco Saibante. Sonetto*, in *Orazione funebre* 1761, p. LV).

²⁹ *Osservazioni dell'abate Girolamo Tartarotti sopra la Sofonisba di Gio: Giorgio Trissino da Vicenza*, Coleti, Venezia 1784, p. 1. La lettera di Vannetti è datata 14 marzo 1782.

³⁰ G. B. Graser, *Vita di Girolamo Tartarotti Roveretano*, BCRov, 12.19. Già nell'ottobre del 1768, con la collaborazione di Francesco, egli aveva dato avvio alla raccolta e allo studio di alcuni

proprio Francesco a provvedere al riordino dei molti autografi di cui il lavoro, pur rimasto incompiuto, aveva potuto beneficiare. Scriverà: «Tra gli scritti di Girolamo Tartarotti che passarono per legato da esso stabilito al Prof.^e Gio' Batt'^a Graser e che alla morte di quest'ultimo vennero disposti a mio favore, ritrovansi molte cose le quali il Profess.^{re} Graser non seppe mai di averle»³¹. Si doveva giungere così all'evento, del quale abbiamo già detto, mediante il quale l'intero patrimonio di manoscritti sarebbe stato trasferito nella sua abitazione. Le modalità del passaggio, realizzatosi con la scomparsa di Graser³², venivano esplicitate in questi termini nel testamento di quest'ultimo, disponendo che Francesco dovesse occuparsi della conservazione o dell'eliminazione di quanto egli aveva raccolto e scritto. Nelle ultime volontà di Graser, tale intenzione era sancita in questi termini:

In specialità raccomanda all'Ill:mo S:r de Saibanti il ritirare, subito dopo la morte d'esso S:r Testatore, presso di se tutti li suoi manoscritti, e stampe d'ogni sorte ed ovunque esistenti, e di quelli farne la separazione, conservando ciò che fosse in qualche modo utile, e lacerando ciò che fosse superfluo rimettendo il tutto alla sua particolare sperimentata prudenza³³.

L'interesse per l'acquisizione di libri e di manoscritti andrà ampliandosi nel corso dell'esistenza di Francesco mediante anche la rete di relazioni

materiali. Cfr. AARA, 946, dove se ne fa cenno in particolare nelle missive dell'8, 23 e 28 ottobre. La biografia, considerata incompleta e mai pubblicata, sarebbe stata comunque «scritta nel 1770» (Graser, *Vita di Girolamo Tartarotti*), come si legge nella stessa intitolazione del manoscritto e come sembrerebbe rivelare una lettera di Graser del 30 agosto 1770: «Io stavo attendendo da più parti lettere, per determinarmi poscia a far costì una scappata, e un po' di vacanze; ma non vedendo ancor nulla ho preso oggi appunto per mano il lavoro della Vita Tartarotti, e ho cominciato a correggere e castrare secondo le vostre prudenti osservazioni. Se poi resto qui anche questi due mesi andrò avanti col rimanente, ma a suo tempo vi converrà avere la pazienza di dare a tutto una nuova occhiata» (Lettera di G. B. Graser a F. A. Saibante, 30 agosto 1770, AARA, 946.25).

³¹ Nota di F. A. Saibante, BCRov, 8.1, c. 113. Leggiamo ancora a proposito della *Vita di Girolamo Tartarotti Serbati*: «il nostro Prof. Graser ha frugato poco nelle scritture del Tartarotti, che egli possedeva. Se si avesse presa la pena di ordinarle, come poi feci io medesimo, quando per legato suo le ottenni, avrebbe ritrovato l'idea dell'Opera che intendeva di comporre [...]» (Graser, *Vita di Girolamo Tartarotti*, c. 34).

³² Testamento di G. B. Graser, 11 giugno 1786, ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2749.

³³ Ibidem. Oltre ad alcuni volumi destinati a Francesco e Michele Festi, ma soprattutto al cugino Gasparo Graser, al quale egli aveva lasciato «tutti li suoi libri ascetici, e morali», Graser aveva disposto di unire alla Biblioteca Civica «tutti que' libri, che alla pred.^a Biblioteca mancassero, come pure tutti que' libri proibiti dell'Indice Romano e siano ivi custoditi, lasciando appunto per titolo di legato tali libri alla mentovata Biblioteca Civica».

che, grazie a Clementino, egli era andato intessendo. Ne era un esempio il rapporto con l'abate Girolamo Tiraboschi, al quale il nipote doveva rivolgersi in più occasioni per l'acquisto di opere. Non mancavano però anche proposte che andavano nella direzione opposta, come emerge chiaramente da alcune lettere nelle quali, attraverso la mediazione di Clementino, Francesco³⁴ si interfacciava a Tiraboschi sottoponendogli documenti di cui era in possesso. Scriveva Vannetti l'8 aprile 1789, anticipandogli l'invio di alcuni autografi: «Dal Pederzani anco riceverete tra poco il piego dei manoscritti del Tartarotti con le notizie necessarie distese da mio zio Francesco Saibante; dentrovi le lettere contro il Bonelli, che vi doniamo»³⁵. Tale propensione allo scambio e alla condivisione di materiali, soprattutto librari, veniva del resto ribadita in un interessante profilo biografico pubblicato poco dopo la morte di Francesco nelle «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile»: «Anche di lui si ha poco o nulla alle stampe, quantunque fosse assai colto e dotto uomo, e molte cose scrivesse con mirabile sensatezza. Così fatto dalla natura, che più della propria era atto a dirigere la penna altrui, fu realmente de' molti suoi lumi, e del dotto consiglio a chi lo implorava liberalissimo»³⁶. Ma è in un episodio menzionato nel carteggio, a proposito della provenienza e della proprietà di alcuni documenti, che doveva scaturire una delle affermazioni più vive e sincere da parte di Vannetti nel mettere in luce quale fosse stato il ruolo dello zio nel riordino di quei manoscritti:

Già il padrone non sono io proprio, come ben sapete, ma mio zio Francesco Saibante di Rovereto, in cui nome vi scrivo tutto ciò, benché parli in io come il più bel miccio del mondo. [...] A parlar schietto, non ci andava nominato né pur io, ma il solo signor Francesco Saibante vero possessore e donatore dell'opera.

³⁴ Nel recensire tale pubblicazione, Ettore Zucchelli dedicava alla figura di Francesco parole di grande elogio: «Erede delle carte preziose di Girolamo Tartarotti, egli n'è il custode instancabile che non conosce sonno, il difensore della fama del critico e storico roveretano, il divulgatore delle sue virtù. Egli raccolse fino i piccoli brandelli delle carte tartarottiane, ordinandole per mezzo di indici pazienti: egli costrinse il nipote, pur così schivo di lavori aridamente eruditi a promettere di dare alla luce una vita del Tartarotti; egli offre al Tiraboschi informazioni e documenti pur di potere celebrare il suo Tartarotti e renderne gloriosa la memoria. V'è qualcheda di sacerdotale in quella sua cura assidua e affettuosa: e il Vannetti lo sa compatire anche quando riconosce che il suo amore è cieco e che una difesa assoluta di tutte le idee tartarottiane non ne è possibile né conveniente» (E. Zucchelli, *Il carteggio Vannetti-Tiraboschi*, in «Rivista Tridentina», n. ser., XIII, 1913, 1, p. 45).

³⁵ *Carteggio* 1912, p. 241. Lettera di C. Vannetti, 8 aprile 1789.

³⁶ *Saibante Francesco*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte II, 1800, pp. 116-118. Il riferimento ci è stato segnalato da Carlo Andrea Postinger, al quale va il nostro ringraziamento.

E questo è ancor poco: sappiate, don Girolamo benedetto, che quest'opera era tutta in cartelli, cartacce e cartucce, mezza abbozzata e mezza distesa, con isgorbi e cancellature da rinnegar la fede, e con citazioni a venti miglia dal testo. E chi l'ha raccapezzata, unita, assettata? Il signor Saibante tutto solo. Dunque in altro tomo della vostra ristampa, dove parlerete verbigrazia del Sanuto o di Natal Conti, io vi prego di volergli fare quella giustizia che merita, lasciando me e il Rosmini, che non ci entra punto, fuori dall'uscio. Questo vi scrivo io per coscienza; che se mio zio il sapesse, per poco ch'egli mi mozzerebbe la mano³⁷.

Tuttavia, l'invio di notizie, seguito spesso dalla spedizione di copie o di originali tratti dalla documentazione in suo possesso, non doveva limitarsi al solo ambito tartarottiano. Qualche anno più tardi, infatti, sempre per conto di Francesco, Clementino si apprestava a scrivere a Tiraboschi anticipandogli l'invio di alcuni materiali «intorno alla dama Correggio [...] e fra questi una copia del famoso suo testamento»³⁸, aggiungendo un'indicazione importante circa il suo interesse per questo genere di documentazione. Scriveva Clementino: «Mio zio v'è grato, e, dove mai potesse, vi servirebbe con tanto di cuore. In quelle cotali notizie egli s'inebbria tutto: io voglio il cibo smaltito, e non vi ho pazienza, né genio: salvo se non si tratti di belle arti»³⁹. Affermazioni, queste, che rispecchiavano personalità affatto diverse, che dovevano però convergere, come appare evidente in questo e in molti altri episodi, nel comune obiettivo di favorire la diffusione di notizie relative alla storia e alla cultura roveretana.

³⁷ *Carteggio* 1912, p. 275. Lettera di C. Vannetti, 8 gennaio 1790. «Di esso, e degli Atti di questa controversia, e di un'Appendice pure inedita alla Dissertazione sugli Scrittori citati dal Dandolo io ho copia per cortese dono de' miei eruditi amici il Cav. Carlo Rosmini e il Cav. Clementino Vannetti di Roveredo» (G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, II edizione, 5/2, Società Tipografica, Modena 1789, p. 430, nota a). L'errore sarebbe stato corretto nel settimo tomo della stessa opera: «Debbo qui avvertire che, se il MS. del Tartarotti da me qui e altrove accennato si è conservato, e s'io ne ho avuta copia, la lode ne è dovuta singolarmente al Sig. Francesco Saibante da Roveredo, il quale avendolo trovato tutto scritto in carte disordinate e volanti, e in più luoghi appena abbozzato, lo ha con somma diligenza unito e riordinato, come avrebbe fatto l'autore, se ne avesse avuto agio» (G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, II edizione, 7/3, Società Tipografica, Modena 1792, p. 854, nota a).

³⁸ Ivi, p. 328. Lettera di C. Vannetti, 12 maggio 1791. Poco prima Vannetti aveva scritto a Tiraboschi: «A suo tempo, se vi tornerà bene, avvisatemi, ch'io vi manderò copia di certo testamento d'una Signora di Correggio stata moglie di quel Conte da Castelbarco, che fu spogliato da' Veneziani della signoria di questa Val Lagarina, della quale la detta dama fu per conseguente un tempo padrona; anzi ci fondò in Rovereto la bella chiesa di S. Maria del Carmine» (Ivi, pp. 322-323. Lettera di C. Vannetti, 8 marzo 1791). E ancora: «Mio zio Francesco Saibante è il padrone del tesoro, che vi sarà fra non molto comunicato per volontà propria di lui» (Ivi, pp. 323-324).

³⁹ Ivi, p. 329. Lettera di C. Vannetti, 15 giugno 1791.

Se per i manoscritti la definizione di un criterio di valore e di selezione sembra realizzarsi in netta continuità con il passato, mediante cioè un interesse specifico per la provenienza geografico-culturale, circa i libri è possibile scorgere invece un obiettivo più ridotto, che coinvolgeva solo alcuni dei generi e degli ambiti disciplinari con i quali egli si era misurato. Una tendenza alla esclusione o alla riduzione di una prospettiva conoscitiva che sarebbe andata accentuandosi negli ultimi anni, in cui si attenuava il suo interesse verso la letteratura, la storia, la scienza e la filosofia, a fronte di un'attenzione pressoché esclusiva per la lettura di testi religiosi. Ne darà conto il profilo biografico inserito nelle *Memorie* pubblicate nel 1901 per commemorare il centocinquantesimo dalla fondazione dell'Accademia: «sprezzatore delle nuove usanze, e di quella libera moderna filosofia, a cui si attribuisce la cagione di tanti mali, alle cui lusinghe specialmente negli ultimi anni di sua vita solea opporre la lettura de' sacri libri, di cui faceva suo pasto e delizia»⁴⁰. Un'attitudine, questa, che del resto risulta evidente se si considerano alcuni dei volumi acquistati in quegli anni da Francesco, rispetto ai quali è possibile fare almeno due esempi: gli scritti di San Paolino di Nola, *Opera*, Ramanzini, Verona 1736 e Denis Pétau, *Opus de theologicis dogmatibus*, 6 voll., Remondini, Venezia 1757. Libri che, assieme ad altri, egli avrebbe messo poi a disposizione degli accademici, tra il 1788 e il 1789⁴¹, in una fase, però, segnata già da un forte declino del sodalizio inteso come soggetto vivo e partecipe nella vita culturale roveretana.

Nonostante tutto, anche l'attenzione alla conservazione e all'incremento del proprio patrimonio fu sempre costante. Un impegno che doveva concretizzarsi in continue donazioni a favore dei due fondi librari, quello accademico e quello cittadino. Tra le molte pubblicazioni destinate a passare nelle mani di Francesco, alcune meritano particolare attenzione: il documento pontificio dal titolo *Sanctissimi Domini Nostri Pii Papæ Sexti Responsio ad metropolitanos moguntinum, trevirenses, coloniensem, et salisburgensem super nunciaturis apostolicis. Additis binis litteris ad Archiepiscopum, et ad Capitulum Coloniae*, Bologna 1790, contenente il testo di condanna contro la dichiarazione

⁴⁰ *Memorie* 1901, pp. 288-289.

⁴¹ È traccia di questi ultimi incontri nel *Diarium Gymnasii Roboretani ab anno 1780 usque ad annum 1808*, BCRov, *Ginnasio Liceo di Rovereto*, 7, redatto dall'abate Giovanni Battista Socrella, allora prefetto del Ginnasio. Vi era riportata per il 22 giugno 1781 la seguente indicazione: «Coetus Academicorum Lentorum in Bibliotheca» (Ibidem). Nel caso dell'ultima tornata, cui si è fatto cenno, era invece annotato: «Coetus Academic. Lentorum» (Ibidem). Al 27 dicembre 1782 era datata invece l'ultima delle relazioni pubblicate in C. Vannetti, *Sermones habiti a Clementino Vannettio apud Sodales Litterarios Roboretanos quum esset ei sodalitati a secretis*, Bolzani, Pavia 1792, pp. 70-72.

di indipendenza del potere episcopale tedesco dalle decisioni della curia romana, e il secondo tomo delle *Antichità estensi* di Ludovico Antonio Muratori, richiesto a Tiraboschi nel gennaio del 1793 attraverso la mediazione di Clementino: «Egli [Francesco] anche vi prega, se vi convenisse trovato il secondo tomo delle *Antichità Estensi* del Muratori (Modena pel Soliani 1717 in foglio) ad un prezzo discreto, che cel mandaste, per renderne perfetto il corpo, che questa pubblica Libreria possiede»⁴². Ultime tra le acquisizioni di quegli anni sarebbero stati poi gli *Atti dell'Assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana tenuta in Firenze nell'anno 1787*, 4 voll., Cambiagi, Firenze 1787⁴³, oltre a un'edizione di Marc Antoine Muret, *Opera omnia*, 4 voll., Luchtmans, Leyden 1789⁴⁴ e ai 16 tomi della «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici»⁴⁵, ottenuti, tutti e tre, mediante l'utilizzo del fondo accademico residuo. Si concludeva in questo modo un impegno decennale a favore delle istituzioni pubbliche della città⁴⁶, che indicava un rapporto, quello tra Accademia e Biblioteca Civica, in cui quest'ultima sarebbe diventata il simbolo di una continuità ideale e istituzionale.

Negli ultimi anni, ormai anziano e malato ma ancora attivo nel riordino delle carte tartarottiane, Francesco si sarebbe dedicato con sempre maggiore impegno alla raccolta di manoscritti riguardanti la storia roveretana. La sua fama di custode delle più importanti memorie documentarie cittadine, ma non solo, doveva essere ormai nota anche al di fuori del contesto locale⁴⁷,

⁴² *Carteggio* 1912, p. 342. Lettera di C. Vannetti, 4 gennaio 1793.

⁴³ *Atti dell'Assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana tenuta in Firenze nell'anno 1787*, 4 voll., Cambiagi, Firenze 1787 – I.308.3-6.

⁴⁴ M. A. Muret, *Opera omnia*, 4 voll., Luchtmans, Leyden 1789 – I.5.23-26.

⁴⁵ «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici», 1755-1787 – M.67-8-22, M.68.1-22, M.70-1-5.

⁴⁶ Rispetto alle acquisizioni precedenti è possibile fare riferimento al *Conto della Cassa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto cominciato l'anno 1753*, 18 agosto 1792, 19 settembre 1793, 16 dicembre 1794, AARA, 764.

⁴⁷ Importanti riferimenti, in cui si faceva cenno alla proprietà di alcuni manoscritti, si trovano nel *Nuovo dizionario istorico ovvero storia in compendio*, 22 voll., Bassano 1796, menzionando esplicitamente l'erudito roveretano. Un primo rimando veniva esplicitato a proposito di Adamo Chiusole e delle sue *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*: «Belle giunte, e correzioni sta ora facendo a queste il Signor Francesco Saibante Roveretano, peritissimo della Storia e patria, e straniera» (*Nuovo dizionario istorico*, 4, p. 313). Veniva poi fatto cenno ad alcuni manoscritti di Graser e in particolare alla *Vita di Girolamo Tartarotti*, le *Testicolate all'eruditissimo fra Ciccio per la sua perizia in criticare epitaffi* e al poemetto latino *De praestantia logices ad Mariam Theresiam Augustam*, dei quali veniva detto: «Trovansi questi MSS. presso il Sig. Francesco Saibante, gentiluomo dottissimo nella Storia letteraria, e già suo singolare amico» (*Nuovo dizionario istorico*, 8, p. 30). Si aggiungeva infine un'ultima nota, a proposito di Jacopo Tartarotti: «Quattro Volumi di sue Dissertazioni e Poesie latine e volgari si conservano presso il Sig. Francesco Saibante» (*Nuovo dizionario istorico*, 19, p. 298).

come ben si comprende da alcune affermazioni del frate Pietro Paolo da Roncegno, al secolo Giuseppe Andrea Montibeller, che a proposito di Francesco scriveva: «alla sua erudizione aggiunge particolar diligenza di raccogliere e conservare scritture interessanti così la patria, come la repubblica Letteraria»⁴⁸. Tali affermazioni, comprese in un volume che Montibeller aveva recentemente pubblicato con il titolo *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Marchesani, Rovereto 1793, non dovevano apparire affatto isolate, tanto che un coinvolgimento diretto dell'erudito roveretano era emerso già nell'estate del 1793 anche nel corso della revisione della stessa opera, come rivela un inedito scambio epistolare. A una prima richiesta di intervento, quest'ultimo poteva quindi rispondere il 27 ottobre:

Per simil lettura meglio m'instruii della storia di costà della quale non ne avea prima che poche notizie, e notai alquante cose, secondo che la mente mi suggeriva, le quali sembravami che potessero somministrar materia da impinguarla. A metterle in chiaro e a far trascrivere certi Documenti mi abbisognò del tempo molto giacché certi piccoli ma bensì nojosi incomodi di salute a cui soggiaccio per cagione della mia età, e le cure domestiche non disgiunti da altre brighe estranee mi rubbano la miglior parte del tempo, e per conseguenza mi prolungano l'eseguimento di ciò che talvolta ho tra le mani e che desidero pure di ultimare con ispeditezza⁴⁹.

Nell'allegato, redatto da mano diversa, si dava conto di un lungo elenco di note e postille, in cui trovavano spazio segnalazioni o intere citazioni. Si faceva riferimento ad esempio all'opera del gesuita bresciano Antonio Sambuca, *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani ed ai loro confini*, Rizzardi, Brescia 1750, ma anche a volumi di argomento locale come quelli di Girolamo Tartarotti, *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini*, Carnioni, Venezia 1754, Benedetto Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Monauni, Trento 1765, e Joseph Sperges, *Tyrolische Bergwerks-geschichte*, Trattner, Wien 1765, oltre alla «lista dei libri dell'accad:ª nostra degli agiati» e a «due copie dell'Istrumento contenente i patti stipulati in

⁴⁸ G. A. Montibeller, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Marchesani, Rovereto 1793, p. 380, nota a. Ancora in quegli anni, come scriveva il frate, si conservavano presso l'abitazione di Francesco anche le «note fatte dal celebre Tartarotti sopra la Lapida di C. Valerio Mariano» (Ivi, p. 130, nota a).

⁴⁹ Minuta di F. A. Saibante, 27 ottobre 1793, BCRov, 12.10.(7). Erano passati quattro mesi dalla lettera con cui il frate aveva richiesto un coinvolgimento di Francesco nella revisione dell'opera. Cfr. Lettera di G. A. Montibeller, 26 giugno 1793, BCRov, 12.10.(6).

Venezia, tra il Dominio Veneto e varj signori dei castelli della Valle Lagarina e Valsugana sotto de' 17 Febb.^o 1405»⁵⁰, quest'ultime, come veniva specificato, conservate nell'abitazione del nobile roveretano. Sul piano più generale, si auspicava invece maggiore attenzione alla corretta citazione bibliografica e all'inserimento di note a pie' di pagina. Scriveva Francesco:

Alle opere stampate dei Letterati della Valsugana si desidererebbe, che fosse stato espresso ad ognuna il luogo l'anno, ed il nome dello stampatore colla forma del libro. Diligenze tutte che nella Storia Letteraria contan moltissimo. [...] In caso di ristampa della sua storia della Valsugana farà bene ad abbondar un poco di più di citazioni a pie' di pagina: praticando questo metodo si convalideranno le cose da lei dette, e si conoscerà da quai fonti le abbia tratte; giacché viviamo in tempi, nei quali non è più concesso di scrivere di fatti anteriori all'Età nostra senza la scorta di scrittori o documenti che li comprovino⁵¹.

Si tratta di un'indicazione chiara circa l'atteggiamento e l'impostazione di metodo auspicata da Francesco, basata su norme che andavano formandosi in quegli anni nell'ambito di un moderno sistema di documentazione e di notazione bibliografica⁵² e dunque a una visione rigorosa del lavoro storiografico.

Tuttavia, a questa particolare vocazione, come abbiamo tentato di chiarire con questo esempio, si aggiungeva in altri casi un coinvolgimento più diretto. La ragione era data da un aspetto che, più di altri, doveva suscitare l'interesse di Francesco, soprattutto in seguito alla morte di Clementino, ovvero la necessità di salvaguardarne il prezioso archivio. Un'esigenza, questa, che partiva da una situazione di notevole disordine, come appariva chiaro a Bianca Laura, la quale si rivolgeva in questi termini, ancora nell'aprile del 1795, a Giulio Bernardino Tomitano: «richiedendosi alquanto tempo a metterne insieme ed ordinare gli scritti, e questo pure non potendosi far per ora a cagion degli affari e disturbi, in cui ci terrà ancora per qualche settimana la necessità di

⁵⁰ *Notizie Storiche della Valsugana*, BCRov, 12.10.(8). Ancora l'anno dopo lo stesso Montibeller comunicava a Francesco di aver ricevuto «le copie del prezioso documento veneto, che la S. V. Ill^{ma} s'è degnata di far istampare a proprie spese» e «altri documenti manuscritti, che resteranno anch'essi appresso di me in perpetua testimonianza della Sua gentilezza» (Lettera di G. A. Montibeller a F. A. Saibante, 20 giugno 1794, BCRov, 7.47, c. 284).

⁵¹ *Notizie Storiche della Valsugana*.

⁵² Su questi aspetti si sofferma diffusamente il volume di A. Grafton, *La nota a pie' di pagina. Una storia curiosa*, Bonnard, Milano 2000.

mettere in sistema i registri dell'eredità»⁵³. Alla luce di tali considerazioni, sembrerebbe del tutto giustificato il timore, espresso anche da alcuni amici e corrispondenti di Francesco, rispetto all'eventualità che alcune carte potessero disperdersi. Lo si rileva in una lettera inviatagli dall'amico Giuseppe Pederzani il 22 marzo successivo:

Vivo sicuro, che ella avrà saviamente provveduto, che le nostre lettere non vadano in man d'anima viva. Avevamo tali cose tra noi, che debbono restare tra noi sempre. Di questo non dubito. Anche stimo superfluo il raccomandarle di non lasciarsi andar di mano niuna piccola cartuccia. Io non mi fiderei, che di Don Ravagni probò uomo, sincero, fedele. Non d'altri⁵⁴.

Ben presto, la situazione sarebbe stata destinata a mutare radicalmente, tanto da segnare un cambio di passo nel destino dell'archivio vannettiano. Parallelamente al riordino dei manoscritti, Francesco aveva iniziato infatti a rivolgere le proprie attenzioni al recupero di una parte della documentazione destinata dal nipote a un suo collaboratore veronese, Domenico Antonio Volpini, al quale lo scrittore si era trovato ad affidare la revisione di alcune opere. In un caso, ovvero dall'esemplare autografo delle *Osservazioni intorno ad Orazio*⁵⁵, donatogli il 9 ottobre 1792, veniamo a sapere delle diverse mansioni che quest'ultimo era stato chiamato a svolgere per conto dell'autore. Interventi che dovettero forse ripetersi anche in altre occasioni, trasformandosi in un rapporto di collaborazione più stretta, come si potrebbe evincere dalla quantità di manoscritti di cui egli era venuto in possesso. Ne dava conto Volpini, a pochi giorni dalla morte di Vannetti, scrivendo a Francesco per prospettargli la vendita del materiale:

Recati in dono mi fu dal già defonto le Osservazioni da esso MSe, la vitta di Adamo Chiusole volgarisata, ed altri MSS intitolati Sermones Habiti etc. Certo D.n Gaetano Ferighi delle Osservazioni mi ha già esibite ieri l'altro lire cinquanta. Ma avendo io inteso che V: S: Ill:ma fa molta gelosa raccolta di questi MSS così, non solo l'Orazio ma anco tutti li altri con in aggiunta tre Capitoli in lode della Foccaccia diretti a Madama N.N. già si

⁵³ Minuta di B. L. Saibante a G. B. Tomitano, 11 aprile 1795, BCRov, 7.47, c. 23.

⁵⁴ Lettera di G. Pederzani a F. A. Saibante, 22 marzo 1795, BCRov, 7.47, c. 16v.

⁵⁵ Nel contributo di L. De Venuto, *Le Osservazioni intorno ad Orazio del cavalier Clementino Vannetti Accademico fiorentino*, in «Civis», XLVIII, 2024, 142, pp. 17-36, viene offerta una prima descrizione del manoscritto.

intendiamo, e quattro lettere dirette a me l'una che dice del Calioistro, e del trincia l'altre poi brillantissime e giocose. VS rifletti a tutto e ponderi ch'io sono pover uomo et onesto assai, e che starò alla sua onesta discrezione quand'Ella voglia approfittarsene⁵⁶.

Evidentemente la proposta di acquisto non doveva essere andata a buon fine se è vero che, tra i manoscritti citati nella lettera, proprio quello delle *Osservazioni intorno ad Orazio* sarebbe stato destinato alla famiglia Dionisi, grazie forse alla mediazione del canonico Giovanni Jacopo Dionisi, amico di Vannetti ed egli stesso studioso di grande fama. Per altro, il carteggio di Francesco non sembrerebbe rivelare nessun'altra indicazione utile a ricostruire tale vicenda.

Quale che fosse stato l'esito di questo primo tentativo, ciò non poteva affatto frenare le ambizioni di quest'ultimo, il cui lavoro sarebbe proseguito in quei mesi con il recupero di alcuni volumi appartenuti al nipote e via via dispersi. Un obiettivo chiaro, che è possibile intravedere nell'acquisto, realizzatosi nell'autunno del 1795 presso la famiglia Festi, di un'edizione di Plauto, *Comoediae*, Georgi, Lipsia 1760⁵⁷, ma anche di molti altri esemplari rintracciati nel corso di quei mesi.

Se questa era la prospettiva adottata rispetto al patrimonio vannettiano, va ricordato come nel caso delle raccolte personali di Francesco e di Bianca Laura, trovasse spazio anche una tendenza opposta, come del resto emergeva nella corrispondenza con alcuni tra i loro più stretti amici e collaboratori. Se ne faceva cenno ad esempio in una lettera del 23 luglio 1795 inviata da Pederzani a Costantino Lorenzi, in cui si esplicitava la possibilità di vendere una copia della *Divina Commedia* nell'edizione veronese di Giuseppe Berno: «vorrei sapere, se vogliono vendere il Dante del Berno, che n'ho trovato il compratore a prezzo discreto»⁵⁸. In una successiva missiva, risalente al 3 febbraio dell'anno dopo, il riferimento era invece rivolto esplicitamente a Francesco: «Mi vien domandato se il S.^r Fran'co venderebbe niuno di questi libri al prezzo fisso, quando sieno ben conservati: Verona Illustrata × 30, Villani Firenze. 20, Decamerone Amsterdam 1718. 12, Sacchetti Novelle. 10, Passavanti Firenze 1725. 12, Davanzati Scisma Comino. 6»⁵⁹. Questo

⁵⁶ Lettera di D. A. Volpini, 19 agosto 1795, BCRov, 7.47, c. 143.

⁵⁷ Agli stessi «eredi Festi» (*Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus*) si riferisce poco prima l'acquisto di un'altra edizione di Plauto, *Comœdiæ*, Comino, Padova 1764.

⁵⁸ Lettera di G. Pederzani a C. Lorenzi, 23 luglio 1795, BCRov, 3.25, c. 102v.

⁵⁹ Lettera di G. Pederzani a C. Lorenzi, 3 febbraio 1796, BCRov, 7.47, cc. 252r-252v. Cinque delle sei opere qui citate erano comprese nel catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura, cui probabilmente ci si riferiva in quell'occasione: S. Maffei, *Verona illustrata*, 4 voll.,

dimostrerebbe il coesistere, nella fase finale dell'esistenza dei due fratelli, di prospettive apparentemente contraddittorie circa la conservazione dei rispettivi patrimoni.

A ben guardare, tali episodi apparivano legati al bisogno di ridefinire e rafforzare, mediante il dono e lo scambio di libri, complessi rapporti intellettuali e di amicizia, ma anche di reciproco interesse, di cui avrebbero beneficiato alcune tra le persone a loro più vicine, da Carlo Tranquillini⁶⁰, a Giuseppe Pederzani, a Bartolomeo Menotti, fino a padre Antonio Cesari⁶¹, per limitarci ai casi maggiormente rilevanti sotto il profilo quantitativo. È qui che prenderà forma un sistema di scambio in cui l'omaggio rappresentava un elemento fondamentale del legame sociale, diventando in taluni casi vera e propria merce alternativa al denaro. Un meccanismo, questo, in cui l'erudito diveniva a tutti gli effetti mecenate, mettendo a disposizione il proprio patrimonio a studiosi, ma guidando il lavoro che questi ultimi avrebbero dovuto svolgere.

In questo nuovo contesto di politiche culturali, in cui notevole importanza avevano avuto il commercio, ma soprattutto il dono di libri e manoscritti, è possibile collocare soprattutto il rapporto, caratterizzato da grande stima reciproca, tra Francesco e padre Cesari, grazie al quale quest'ultimo era stato incaricato della stesura della *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*⁶², cui anche il nobile roveretano avrebbe contribuito notevolmente.

Il legame cui si è fatto cenno sembrerebbe confermato, piuttosto maliziosamente, in una lettera di Carlo Rosmini, amico di Vannetti e intimo dei due fratelli Saibante, a Saverio Bettinelli, nella quale si faceva cenno a numerose

Vallarsi-Berno, Verona 1732; G. Villani, *Storia*, Giunta, Firenze 1587; G. Boccaccio, *Del Decamerone*, 2 voll., Amsterdam 1718; J. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, Tartini-Franchi, Firenze 1725; B. Davanzati Bostichi, *Scisma d'Inghilterra con altre operette*, Remondini, Venezia 1756. Cfr. *Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti*. Nel primo caso soltanto, nel catalogo ne veniva indicata la destinazione: «Donata al Sig.^r Pederzani» (Ibidem).

⁶⁰ Si legga a questo proposito la nota di possesso contenuta in A. Touron, *Vita di S. Tommaso d'Aquino dell'Ordine de' FF. Predicatori, Dottor della Chiesa, colla sposizione della Dottrina, e dell'Opere di lui*, 2 voll., Occhi, Venezia 1753. Il volume veniva donato il 25 settembre 1795.

⁶¹ Ha scritto a questo proposito Liliana De Venuto: «Della consuetudine settecentesca di prestarsi i libri dà atto proprio l'Index, dove in molte voci viene segnalata, accanto al titolo, la sua assenza per perdita o prestito o, in qualche caso, per vendita. Veniamo in tal modo a conoscere che numerosi furono i libri donati senza alcun motivo che non fosse quello dell'amicizia, come è il caso delle *Lettere* del Marino che, insieme con altre opere, vennero date, sicuramente da Clementino, ad Antonio Cesari; o quello degli *Annali d'Italia* del Muratori e delle *Prose toscane* di Giovanni Battista Fagiuoli, regalati al Pederzani. La *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi e la *Biblioteca modenese* invece vennero date al curato don Bartolomeo Menotti come ricompensa per la sua opera di mediazione nella causa fra Bianca Laura e i parenti Cosmi» (De Venuto 2002, p. 617).

⁶² A. Cesari, *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*, Ramanzini, Verona 1795.

donazioni di libri a favore di Cesari: «Il regalo fatto al Cesari dai Signori Saibante mentre egli era occupato a stendere la vita di Clementino fu di cento fiorini, dal Vannetti stesso prestatigli prima di morire. Altri cento fiorini egli ebbe per la spesa della stampa, oltre un numero infinito d'opere classiche in dono»⁶³. Si tratta di un elemento interessante, su cui vale la pena soffermarsi anche nei suoi aspetti collaterali. Ben sappiamo, infatti, come anche precedentemente alla scomparsa di Bianca Laura e di Francesco, dovessero circolare con una certa insistenza giudizi piuttosto negativi rispetto ai due fratelli. Una tendenza, questa, che era testimoniata in una lettera di Pederzani a Lorenzi del gennaio del 1796: «Qui ne sento a parlar poco. Alcuni censurano, e condannano certe voci a lor giudizio troppo rancide; ma io gli ho per ignoranti, e 'l Filippino ride»⁶⁴. Era lo stesso genere di considerazioni che sembrava emergere anche in due brevi note manoscritte presenti nel *Catalogo dei Soci accademici*, nelle quali Rosmini finiva per esprimere una presa di distanza netta rispetto a entrambi. Tanto nel primo caso: «Fu uomo cattivo assai perché coperto, e recò gravi danni alla Patria. Non fu letterato, sebbene avesse il dono di felice memoria, e avesse a mano i frontispizi, e gli stampatori dell'opere, ma dell'opere stesse non sapea dar giudizio. Era un indice ambulante e nulla più, perché privo d'ingegno e di giudizio»⁶⁵. Quanto rispetto al secondo: «Figurò insin che visse il Tartarotti e le fu amico il Baroni; poscia si tacque e fece buon senno»⁶⁶. Affermazioni, che pure rivelerebbero un deliberato tentativo di cancellare l'eredità culturale di Francesco e Bianca Laura, quasi di *damnatio memoriae*, ma che non sappiamo se e in che misura fossero legate, soprattutto in quest'ultimo caso, anche alla parziale dispersione del loro patrimonio.

⁶³ Lettera di C. Rosmini a S. Bettinelli, 5 luglio 1797, AARA, 1336.6.

⁶⁴ Lettera di G. Pederzani a C. Lorenzi, 21 gennaio 1796, BCROV, 7.47, c. 231.

⁶⁵ *Catalogo dei Soci accademici*, c. 3. Esatta l'attribuzione datane da D. Emer, *Accademie e Accademici nel Trentino. L'Accademia degli Agiati di Rovereto*, in «Archivio Trentino», XII, 1896, 2, p. 145, nota 1: «Nel Catalogo accad. ms. accanto al nome del Saibante, la scrittura è certo di Carlo Rosmini». Su questa nota ritornerà anche Ferdinando Pasini, dandone tuttavia un'interpretazione errata: «Sia o non sia questa nota di Giampietro Beltrami, chi può negare, conoscendo il Saibante, che non vi sia gran parte di vero?» (F. Pasini, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, in «Pagine Istriane», II, 1904, 2, p. 76). Alcune annotazioni di Rosmini contenute nell'epistolario di Francesco Saibante confermerebbero il giudizio negativo espresso nei confronti di Francesco. Cfr. Lettere di A. Cesari a F. A. Saibante, 4 febbraio, 12 luglio, 16 novembre 1795, BCROV, 7.47, rispettivamente c. 250, c. 118, c. 181. Di segno completamente opposto erano state invece alcune sue affermazioni precedenti, in cui egli vi appariva descritto come «Cavaliere di molta e varia erudizione, e delle antichità patrie amatissimo» (C. Rosmini, *Ragionamento. Per servire d'introduzione all'Opera da lui meditata degli Scrittori Trentini e Roveretani, con un Saggio della medesima*, Bolzani, Pavia 1792, pp. 21-22).

⁶⁶ *Catalogo dei Soci accademici*, c. 2.

Non intendiamo insistere ulteriormente su questo aspetto. Tornando all'aspetto da cui siamo partiti, ovvero al passaggio di alcuni libri a favore di Cesari, a guardare il catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura è possibile tuttavia indicare soltanto due edizioni: la prima, il *Nuovo Testamento*, 6 voll., Stamperia Reale, Torino 1769-1771, e la seconda, il *Vecchio Testamento*, 17 voll., Stamperia Reale, Torino 1776-1781⁶⁷. In quell'occasione, esprimendo il proprio apprezzamento per la particolare generosità di Francesco, Cesari gli scriveva: «Ecco il fante di zattera con la copia d'Orazio, e la Scrittura di Mon^r Martini a me in dono. Ma questo è un soverchiarmi di cortesie. Io non posso altro, che confessarle di non meritare un centesimo, e a lei prometterne eterna gratitudine; se ella se ne contenta»⁶⁸. Un riconoscimento, questo, che rappresentava anche il consolidamento di un rapporto di reciproca fiducia e di amicizia che si sarebbe rinnovato in più occasioni nel corso di quei mesi.

Un'ultima testimonianza di questo legame sarebbe giunta poco dopo, in seguito alla proposta che Francesco aveva rivolto a Cesari al fine di spingerlo ad occuparsi di una revisione più generale delle opere vannettiane. Sappiamo, infatti, come i due fratelli fossero in quel momento impegnati nel far pubblicare le aggiunte al *Vocabolario della Crusca*, affidandone il compito a Pederzani⁶⁹. Tuttavia, l'obiettivo doveva apparire assai più ambizioso, guardando alla pubblicazione dell'intero materiale già edito e di quello manoscritto, come si apprende da una lettera di Cesari dell'8 marzo 1796: «Quanto al pubblicar le opere, oh! come ne ho io la voglia grande. [...] L'anno venturo io credo di dover essere un po' libero da infinite brighe che m'assediano. Intanto o ella ha, o potrebbe raccogliere tutte le cose dell'am.^o stampate: le manoscritte le ha»⁷⁰. Su questa iniziativa, di cui non disponiamo di ulteriori elementi, lo stesso Cesari avrà modo di ritornare in una successiva missiva, l'ultima di cui disponiamo, del 19 marzo 1796:

Intorno allo stampar tutte le opere dell'Amico, io ho tanto pensato e ripensato, che son risoluto di farlo, e farlo tosto. Io sono tanto nemico degl'indugj,

⁶⁷ Varie note contenute nell'*Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti*, sembrerebbero del resto fare riferimento a tali passaggi. Il 3 gennaio 1796, è lo stesso Francesco a segnalare l'invio a Cesari di alcuni volumi. Un'ultima traccia relativa alla vendita di libri, proveniente in questo caso dalla biblioteca di Clementino, è quella riguardante un'edizione di Orazio, *Le opere*, 2 voll., Pazzini, Siena 1778-1782, «dato al S.^r Ravagni da vendere li 15 Genn.^o 1796» (*Indice di libri, che porto in Villa del 1780 - Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus*).

⁶⁸ Lettera di A. Cesari a F. A. Saibante, 5 gennaio 1795, BCRov, 7.47, c. 216.

⁶⁹ Affermava a questo proposito Cesari: «Queste si stanno ora raccogliendo e ordinando dal Sig. Abate Pederzani, per pubblicarle» (Cesari 1795, p. 39, nota a).

⁷⁰ Lettera di A. Cesari a F. A. Saibante, 8 marzo 1796, BCRov, 7.47, c. 266.

che sono poco più della morte. Parlai dunque al Ramanzini[,] egli nella carta e forma medesima della Vita stamperà le opere, e per ultimo compimento farà far i caratteri nuovi e già a quest'ora ne ha scritto a Venezia. Io ho già scarabocchiato una prefazioncella latina da mettervi innanzi e mi offerisco (quando ella non lo ricusi) di prendere sopra di me il carico di tutta la stampa. Ella gentilmente mi si offerisce di associarsi per alcune copie; potrà anche procurarmene altrove degli altri: e perché adunque perderemo noi tempo? e non anzi prenderemo a far subito questa edizione, mentre la Vita ci tiene ancor caldi e disposti i compratori? Io penso di stampar prima le cose latine. Io ne ho, anzi aveva alcune: che gli amici mi hanno rubato di tutto. Ella certo le avrà tutte, e forse anche corrette da Clementino med^o. Me le mandi tosto: io manderebbe a Venezia a far licenziare. Questo sia tempo guadagnato. Così dentro quest'anno avrem forse il primo Tomo stampato. Se ella ha cose o notizie da premettere a questa o a quella cosa, me la verrà mandando⁷¹.

Sarebbe stata l'ultima testimonianza, seppur indiretta, relativa a un progetto che con la morte di Francesco, seguita poco dopo da quella di Bianca Laura, sarà destinato a interrompersi, per riprendere vigore trent'anni dopo, con la rinascita dell'Accademia e il riavvio di una fase diversa nella storia della cultura roveretana.

Dispersioni e recuperi. Il destino delle due eredità

A distanza di pochi mesi da quella lettera il nobile roveretano, colpito da idropisia, si accingeva a terminare la propria esistenza terrena, spegnendosi il 28 agosto, nello sconforto dei familiari, dalla sorella Bianca Laura al fratello minore Giovanni Felice, e degli amici che gli erano stati più vicino. Rispetto al patrimonio archivistico e librario conservato fino a quel momento da Francesco faceva fede il suo testamento del 4 giugno 1796⁷², nel quale ne veniva

⁷¹ Lettera di A. Cesari a F. A. Saibante, 19 marzo 1796, AARA, 1291.4.

⁷² Testamento di F. A. Saibante, 4 giugno 1796, ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari. 1795-1796*, AU23. Alcune copie del documento dovettero circolare nei decenni successivi. L'esistenza di un secondo esemplare, non sappiamo se coevo, veniva segnalata dapprima in un elenco, dal titolo *Benefattori. Lasciti in libri*, conservato presso la Biblioteca Civica, nel quale si affermava: «Vedi nella teca degli Atti più importanti di questa Biblioteca Civica la copia del Testamento di Francesco Antonio Saibanti dei 4 Giugno 1796 (l'originale è posseduto dal Sig.^r Prof. Antonio Zandonati di Rovereto)» (*Benefattori. Lasciti in libri*, BCRov). Nessun accenno al testamento di Francesco veniva invece fatto nell'elenco dei documenti consultati da Quintilio Perini, cfr. Q. Perini, *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1906, pp. 32-38; né Carlo Teodoro Postinger, che pure lo indicava come proveniente

disposto l'usufrutto a favore di Carlo Tranquillini e Costantino Lorenzi («loro vita naturale durante»), in ragione, possiamo ritenere, del forte legame che i due sacerdoti avevano intrattenuto con Francesco: «in contrassegno di amorevole benevolenza, che alli medesimi professo, e perché spero che da essi saranno usati, e conservati li Libri in buona maniera acciò non patiscano»⁷³. Si aggiungeva inoltre che la raccolta, alla morte di questi, avrebbe dovuto essere destinata integralmente alla Biblioteca:

Dopo poi la di Loro morte ordino, e comando, che tutta detta restante mia Libreria sia data, e consegnata a questa Libreria pubblica esistente nelle Scuole Gimnasiali, alla quale lascio in proprietà, affine li libri della stessa possano essere usati pubblicamente dagli amanti di studio come viene praticato con gli altri libri di d.^a Libreria pubblica, senza però che possano essere trasportati fuori di quella⁷⁴.

La situazione, nella percezione che doveva avere egli stesso poco prima di morire, appariva dunque chiara: scomparsa l'Accademia, alla Biblioteca Civica era riservato il compito di raccoglierne la preziosa eredità morale e materiale. Una prospettiva, questa, che ritroveremo per altro in una donazione disposta nel luglio del 1796 da Bianca Laura, ma probabilmente grazie all'intermediazione dello stesso Francesco, nella quale si dava conto di alcuni volumi «da custodire per sempre in vantaggio pubblico alla Libreria Civica ed Accademica degli Agiati»⁷⁵, segno di una continuità che si tentava in quel momento di rinsaldare, affidandola alle generazioni successive.

da «rogito G. Bettini» (C. T. Postinger, *I manoscritti di Clementino Vannetti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1908, pp. 200-201, nota 1), lasciava intuire da quale esemplare egli dovesse desumere tali indicazioni dato che, presso l'Archivio di Stato di Trento, Rogiti Bettini, il documento risulta oggi irreperibile. Una terza copia, conservata dalla famiglia Ravagni de Probizer di Isera, sarà destinata all'Accademia il 31 dicembre 1962. Cfr. AARA, 1391.5. Il suo ingresso veniva menzionato nel *Registro Entrate Libri. I*, AARA, 32.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem. Altri volumi erano invece destinati a padre Cesari: «Per lo stesso titolo di legato lascio e lego al molto R.^o Padre Cesari Filippino di Verona tutte le opere di Bossuet stampa di Napoli, che mi ritrovo avere nella mia Libreria, da essergli spedite dopo la mia morte (sono tomi 36), e ciò in contrassegno della sincera amicizia, che allo stesso professo, pregandolo solo di volermi raccomandare a Iddio per la salvezza dell'anima mia» (Ibidem).

⁷⁵ *Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus sibi comparavit, et qui ad ipsum proprie pertinent*, BCRov, 58.25.(2). All'elenco, egli stesso aveva fatto precedere la seguente nota: «Si fa memoria di vari libri consegnati da custodire per sempre in vantaggio pubblico alla Libreria Civica ed Accademica degli Agiati annessa al Ginnasio di Roveredo. 1796 a 15 Luglio fu consegnato come segue al Sig.^r Bibliotecario D.ⁿ Carlo Tranquillini per il fine sud:» (Ibidem). Il documento si trova trascritto in Contò 1998, pp. 414-416.

L'entrata in vigore delle disposizioni testamentarie e la conseguente pubblicazione dell'inventario sarebbero arrivate più tardi. L'elenco dei beni veniva infatti redatto solo quattro mesi dopo la morte di Francesco, a seguito della prima occupazione della città da parte delle truppe francesi, come si legge in una nota che funge da premessa al documento: «non essendosi potuto prontamente intraprendere l'Inventario delli di lui Beni per essere sopravvenuti li 4 7^{bre} li Francesi, con essere stati posti in salvezza li Mobili, dennaro»⁷⁶. Già in quel momento, se si eccettua il riferimento a «un scrittoio con scaffa di libri»⁷⁷, nell'elenco dei beni conservati nell'abitazione di Francesco⁷⁸, tra articoli preziosi, mobilio e oggetti d'arte, qualsiasi accenno alla biblioteca sembra però scomparire del tutto. Potremmo essere indotti a ritenere, pertanto, che il materiale dovesse essere già stato trasferito nelle dimore dei due sacerdoti, mettendolo così al riparo da possibili requisizioni o saccheggi.

Il percorso sarebbe stato però tutt'altro che lineare, soprattutto per i manoscritti. Un itinerario che annoverava come prima tappa il catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura⁷⁹, nel quale venivano menzionati numerosi autografi appartenuti a Francesco: tra questi le «Memorie per la storia di Roveredo raccolte da Aloisio Betta», l'«Estimo del 1449 di Roveredo» e una «Memoria per la storia Civile ed Ecclesiastica di Rovereto l'Autore Antonio Buffa Barone»⁸⁰. Tuttavia, un caso soprattutto esemplifica il percorso, a volte tortuoso, che tali raccolte si appresteranno a compiere. Ci riferiremo in questa occasione a un documento apparentemente meno significativo, ovvero alla copia appartenuta a Francesco del volume di A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Merlo,

⁷⁶ *Atti Ereditarij. Per la morte del Nob: Sig: Francesco de' Saibanti*, 19 dicembre 1796, ASTn, Ufficio Pretorio, *Atti Ereditarij*. 1795-1796, AU23.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Nell'inventario si segnalava anche la presenza di 60 quadri. Tra questi erano citati, tra l'altro, «3 quadri grandi, Speranza, Carità, e buone opere», «2 quadri di Prospettive», «quattro quadri grandi delle quatro stagioni», altri «4 quadretti istoriati delle quatro stagioni con filletti d'orati», «4 quadri di Paesetti del Porta», oltre ad alcuni ritratti di famiglia. Cfr. *Atti Ereditarij*.

⁷⁹ All'interno del catalogo della biblioteca di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura, alle lettere E e K, veniva inserito un elenco di manoscritti tra i quali dovettero confluire sia quelli di Francesco (Tartarotti, Graser, Turrati, Buffa), che quelli provenienti dall'eredità di Bianca Laura (Accademia degli Agiati, Vannetti). L'elenco è riportato integralmente da De Venuto 2003, pp. 390-391. Lo stesso catalogo dovette restare a disposizione di Bianca Laura fino alla sua morte, come sembrerebbe rivelare la nota posta dall'allora bibliotecario civico Carlo Tranquillini sul verso della copertina, in cui era scritto: «Ricevuto in dono dalla Nobile Signora Vedova Saibante addì luglio 1797 per mano del M. R. Sig.re don Francesco Turra d'Isera aio in casa della suddetta» (*Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti*).

⁸⁰ *Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti*.

Verona 1787, cui egli stesso aveva lavorato con aggiunte e postille. Segnalato ma poi cancellato dall'elenco che si riferiva alla donazione disposta nel luglio del 1796⁸¹, tale esemplare, più volte citato dagli studiosi, doveva infatti seguire un itinerario diverso da quello auspicato da Francesco; dapprima passato alla famiglia Chiusole⁸² e in seguito destinato all'Archivio del Comune di Rovereto⁸³, il volume veniva poi smarrito in occasione del primo conflitto mondiale.

Veniamo dunque a un ultimo aspetto, fondamentale per comprendere quale sarebbe stata la sorte dei manoscritti vannettiani. Più di un accenno merita infatti la questione, assai complessa, dell'eredità di Bianca Laura, su cui si sofferma ampiamente il contributo di Carlo Andrea Postinger ma sul quale anche noi intendiamo aggiungere qualche elemento. Una vicenda che, come sappiamo, ha il suo inizio con l'entrata in vigore delle disposizioni da lei stessa esplicitate nel testamento, l'ultimo atto di una storia personale lunga e travagliata. Nessun accenno, all'interno della documentazione con la quale Bianca Laura disponeva delle proprie sostanze, era fatto a quel complesso fondo librario che doveva contenere le biblioteche di Bianca Laura, di Giuseppe Valeriano e Clementino⁸⁴. È possibile quindi ritenere che questa fosse rimasta all'interno dei beni spettanti all'unico nipote maschio, Giovanni⁸⁵, scomparso a Mór (Ungheria) nel 1840, essendo stata però già in parte dispersa e venduta ad alcuni privati, per prima la famiglia Sartorelli di Borgo Valsugana, come è possibile ricavare dalla documentazione. Se ne farà cenno in una lettera risalente con buona probabilità agli anni '80 dell'Ottocento nella quale Giuseppe Pederzoli, futuro responsabile della Biblioteca Civica, dava conto in questo modo del dono di alcuni autografi disposto a favore dell'Accademia:

⁸¹ *Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus*. Il documento veniva qui segnalato in questo modo: «con aggiunte manoscritte importanti di pugno di varj scrittori».

⁸² Q. Perini, *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1904, pp. 187-209. Tra i documenti consultati, pp. 205-207, lo studioso segnalava in più casi l'indicazione di un «manoscritto di F. Saibante presso la famiglia Chiusole di Rovereto». Potrebbe trattarsi dello stesso documento che Quintilio Perini doveva poi segnalare a Ezio Levi: «note ms. di F. Saibante aggiunte all'opera di Adamo Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*, Verona, 1787, ms. posseduto dalla famiglia Chiusole di Rovereto» (E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Galletti-Cocci, Firenze 1908, p. 172, nota 1).

⁸³ Ne farà cenno Gustavo Chiesa, citandolo così: «la storia di Vallagarina del conte Adamo Chiusole postillata dal Saibanti e dall'Ab. Beltrami» (G. Chiesa, *Il vecchio Archivio municipale di Rovereto*, in «Studi Trentini», 1920, p. 161).

⁸⁴ L'elenco, rimasto in casa fino alla morte di Bianca Laura Saibante, dovette poi passare nelle mani di don Francesco Turra, per essere infine consegnato all'allora bibliotecario. Cfr. De Venuto 2002, p. 611, nota 24.

⁸⁵ Testamento di B. L. Saibante, 13 febbraio 1797 ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766.

Mi pregio di mandarle la qui acchiusa lettera del Padre Maurizio Minore Riformato da Borgo, colla quale mi spedi degli autografi di Vannetti, Graser, Saibante da consegnarsi a codesta inclita Presidenza, e che di fatto con piacere presento. È il Dottor Sartorelli di Borgo, che gli cede all'I. R. Accademia, avendoli egli trovati in mezzo ai libri della libreria Vannetti comperata all'incanto da un suo Zio di Telve, ed a lui pervenuti⁸⁶.

Il contenuto della lettera manca in realtà di molti elementi utili a ricostruire una vicenda i cui dettagli, al momento, appaiono piuttosto incerti. Veniamo tuttavia a sapere come quest'ultima donazione fosse stata disposta dal medico Egidio Sartorelli⁸⁷, allora proprietario di una parte dei libri provenienti dall'abitazione di Bianca Laura, nella quale, per ovvie ragioni, dovevano trovarsi anche le biblioteche del marito e del figlio. Possiamo però aggiungere un ulteriore elemento, poiché tra le diverse note di possesso presenti su alcuni degli esemplari rinvenuti nelle biblioteche trentine è contenuta un'indicazione preziosa a proposito di colui che dovette essere l'acquirente della porzione di libri confluita poi a Egidio, ovvero Carlo Eustachio Sartorelli, medico personale di Bianca Laura e per molti anni residente in città. L'indicazione appare contenuta all'interno di una copia, oggi conservata presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, dell'opera di Gian Pietro Dolfin, *Il tempio di Dio o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale*, 2^a ed., Rizzardi, Brescia 1767: «ora appartiene al fisico circolare Carl'Eustachio Sartorelli 1797»⁸⁸. Il riferimento, assieme all'anno, lo stesso della morte di Bianca Laura, sembrerebbe dunque importante per contestualizzare una prima dispersione dei libri. Volumi che, secondo l'itinerario che abbiamo tentato di ricostruire, e nei diversi passaggi di mano tra diversi membri della stessa famiglia Sartorelli⁸⁹, sarebbero arrivati, per volontà di Egidio,

⁸⁶ Lettera di G. Pederzoli, AARA, 328.4. Gli autografi qui citati dovrebbero corrispondere almeno a una parte del materiale conservato oggi in AARA, 1202-1205.

⁸⁷ La lettera, risalente con tutta probabilità all'ingresso in Accademia di Sartorelli, doveva comunque essere precedente al 27 marzo 1887, data in cui egli moriva. Sappiamo inoltre che egli stesso, iscritto nell'Accademia nel 1882, si era reso protagonista l'anno prima di un'importante donazione, destinando all'istituzione la preziosa copia del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5 voll., Pitteri, Venezia 1741 proveniente dalla biblioteca di Giuseppe Valeriano e passata poi al figlio, che doveva corredarla di note e postille. Cfr. *Memorie* 1901, p. 120.

⁸⁸ FBSB, III.146.

⁸⁹ Se si analizza il materiale conservato oggi presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento è rilevabile una certa sovrapposizione nelle note di possesso tra Carlo Eustachio, Casimiro ed Egidio Sartorelli. Sarà quest'ultimo a destinare l'importante fondo librario familiare e con esso

al Convento dei Francescani di Borgo Valsugana e di lì alla Fondazione Biblioteca San Bernardino, dove tutt'oggi si custodiscono alcune decine di esemplari vannettiani e saibantiani.

Se, però, le disposizioni testamentarie non avevano fatto riferimento al destino del materiale librario presente in casa Saibante, grande attenzione, come è noto, era riservata ai manoscritti, a partire da quelli del figlio. Legati alla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona, e indirettamente a padre Cesari, ad eccezione delle aggiunte al *Vocabolario della Crusca*, essi venivano destinati a due tra le figure più vicine a Vannetti, le sole, forse, ritenute degne di conservarne la preziosa eredità e di tramandarne l'opera alle generazioni successive.

Non sappiamo quali dovessero essere le motivazioni di tale decisione, tanto più che la scelta appariva in netta controtendenza rispetto a quanto era stato fatto nel corso di oltre quattro decenni dall'Accademia, e in particolare da Francesco Saibante, nel favorire una collocazione pubblica del patrimonio roveretano. Era chiaro, però, che il contesto politico, con le due invasioni francesi (settembre 1796 e gennaio-aprile 1797), sarebbe stato destinato a complicarsi al punto da disincentivare qualsiasi iniziativa da parte delle istituzioni. Una possibile spiegazione, stando a quanto affermato da Carlo Teodoro Postinger⁹⁰ in un suo importante contributo dedicato alla sorte dei manoscritti vannettiani, vedeva in Cesari l'interlocutore naturale, sia che si pensasse a un riconoscimento del lavoro svolto nella redazione della già citata biografia di Clementino, oppure a un suo diretto interessamento nell'acquisizione del materiale:

Il legato ai Filippini, quando non volesse essere un segno di gratitudine all'amico di Clementino, al Padre Antonio Cesari per l'elogio da lui scritto in di lui morte, poteva essere l'effetto di qualche sollecitudine fatta dal Cesari

parte delle raccolte vannettiane al Convento dei Francescani di Borgo Valsugana. Cfr. De Venuto 2002, p. 613.

⁹⁰ Postinger 1908, pp. 199-224. I termini della vicenda dovevano apparire a tal punto incerti che agli inizi del Novecento la Direzione della Biblioteca Civica di Rovereto avrebbe deciso di inviare al priore dei Filippini di Verona una richiesta in cui si chiedeva conto di tale passaggio. In essa era specificato: «se codesta Comunità posseggia gli scritti di Clementino Vannetti e d'altri d. stessa famiglia regalati dalla Sig.^a Bianca Laura Saibanti-Vannetti, madre di Clementino» (*Protocollo degli Esibiti della Biblioteca Civica di Rovereto*, BCROV, 48.3). Dato l'esito negativo di tale richiesta, le attenzioni della stessa Direzione si sarebbero concentrate in seguito sulla Biblioteca Comunale di Verona, ma anche in questo caso il passaggio del materiale veniva del tutto smentito dalla risposta, datata 16 dicembre 1904. Cfr. l'*Elenco degli autografi di Clementino Vannetti che si conservano nella Biblioteca Comunale di Verona*, cui fa seguito la nota dal titolo *Libri a stampa di Clementino Vannetti con postille autografe dello stesso*, FMCR, 6609.

stesso per arricchire la biblioteca dell'ordine con un complesso di preziosi manoscritti che in sé racchiudevano tutta l'anima e la vita d'un uomo singolarmente erudito e geniale⁹¹.

Nonostante la documentazione non sembri mostrare alcuna inclinazione, più o meno velata, nell'una o nell'altra direzione, si potrebbero formulare altre ipotesi al riguardo. Quel che è certo è che, pur con l'avvio del lavoro di ricognizione del materiale, alle disposizioni di Bianca Laura non doveva essere data attuazione, dal momento che la stessa Deputazione Civica, ottenuto il parere dell'Ufficio Circolare di Rovereto e del Governo⁹², avrebbe deciso in seguito di porre la documentazione sotto sequestro. Ripercorrendo in sintesi l'accurata analisi proposta più di un secolo fa da Postinger, da una relazione di don Bartolomeo Menotti, responsabile della verifica del materiale, appare chiaro come il nucleo di manoscritti presenti presso l'abitazione di Bianca Laura comprendesse in quel momento gli archivi di Clementino, Giuseppe Valeriano, Bianca Laura e una parte dell'epistolario di Giovanni Battista Graser, per un totale di 65 volumi di autografi⁹³, secondo il conteggio proposto in quell'occasione. Verremo a sapere, in seguito, come la vicenda sarebbe stata destinata a concludersi il 9 settembre 1797 con un intervento del Governo mediante il quale si decretava che tutti i manoscritti fossero trattenuti in città fino a ulteriori disposizioni da parte dell'autorità politica.

Insistiamo su questo aspetto per sottolineare non soltanto quale fosse stato l'esito delle disposizioni testamentarie di Bianca Laura, ma anche per evidenziare la scarsa efficacia, come vedremo tra poco, che le iniziative poste dall'Amministrazione Cittadina, pur intenzionate a tutelare l'integrità di tale patrimonio, avevano avuto nel favorire il mancato controllo e la dispersione di una parte importante del fondo archivistico. L'emergere di ulteriori tracce relative alla sorte dei manoscritti, al netto di quanto si è già detto, apparirà invece in un decreto municipale del 28 aprile 1800 con il quale si ordinava

⁹¹ Ivi, p. 200.

⁹² Con il rescritto governativo del 9 settembre 1797, fatto pervenire all'Ufficio Circolare dalla Deputazione Civica, si impediva a Bartolomeo Menotti, nominato da Bianca Laura Saibante esecutore testamentario, di procedere con il trasferimento dei manoscritti. Cfr. Postinger 1908, pp. 210-211.

⁹³ Postinger 1908, p. 211. Nel catalogo settecentesco della Biblioteca Accademica si trovano elencati alcuni manoscritti appartenenti a Girolamo e Jacopo Tartarotti: «Lettere originali di diversi autori scritte in varj tempo a Jacopo Tartarotti fratello di Girolamo», «Lettere originali del conte Ottolino Ottolini veronese scritte a Girolamo Tartarotti», «Lettere originali di diversi letterati scritte allo stesso Girolamo Tartarotti» (*Appendix librorum, quos Roboretana Lectorum Academia sibi comparavit, et qui ad ipsam proprie pertinent. MDCCLXV*, BCRov, 66.6). Gli stessi autografi saranno indicati all'interno del successivo catalogo della Biblioteca Civica di Rovereto. Cfr. *Index*, BCRov, 66.5.

la vendita di casa Vannetti, ceduta alla Congregazione di Carità in base alle volontà di don Paolo Vannetti⁹⁴, che nel 1747 aveva istituito una primogenitura legata ad alcuni beni che in caso di estinzione sarebbero dovuti passare a quell'istituzione. Dunque, è in quel momento che il Consiglio Cittadino, resosi disponibile all'alienazione dell'edificio situato in via della Terra, stabiliva che la documentazione precedentemente sottoposta a sequestro dovesse essere incamerata. Una decisione, questa, che si sarebbe concretizzata un mese dopo, come si apprende in una lettera dell'allora bibliotecario Carlo Tranquillini, in cui si accusava ricevuta di una cassetta sigillata contenente la documentazione di carattere letterario. Nel documento sottoscritto da Tranquillini, datato 20 maggio 1801, se ne decretava pertanto il passaggio dalla Deputazione alla Biblioteca:

Certifico io infrascritto d'avere in quest'oggi ricevuta dalla Nob^e Civ^a Deputazione, una cassetta sigillata a fuoco, la quale per quanto si dice contiene gli scritti letterarj del fu Nob^e Sig^e Clementino Cav.^e de Vannetti, e questa fino ad ulterior ordine della sudd^a Nob. Civ.^a Deputaz.^e da essere tale e quale custodita in questa pubblica Biblioteca del Ginnasio⁹⁵.

Se volessimo esaminare nel dettaglio la nota, potremmo sottolineare come la Biblioteca Pubblica, indicata così fin dalla sua fondazione, fosse allora considerata un fondo di esclusivo appannaggio delle scuole ginnasiali. Ma è un aspetto che ci porterebbe lontano dall'ambito entro cui abbiamo inteso muoverci in questa occasione. Riteniamo invece importante soffermarci su un elemento. A quasi quattro anni dalla scomparsa di Bianca Laura, molti manoscritti, e in particolare gli scritti di ambito letterario, si trovavano separati dal resto della documentazione precedentemente sottoposta a tutela.

⁹⁴ Nel proprio testamento don Andrea Vannetti, nominando erede universale il fratello Paolo, avrebbe di fatto ribadito le disposizioni di quest'ultimo, stabilendo che in caso di estinzione della famiglia parte dei beni dovessero passare alla Congregazione di Carità. Tale elemento, non citato da Postinger nel suo contributo, sarà così richiamato negli atti del Consiglio Cittadino del 24 giugno 1799: «Portato al Consiglio il dispartire de SS. Deputati Civici Vedi N.º 388 riguardo al prezzo di grida da porre per il comandato incanto della casa di quest'Ospitale di Loreto posta nella contrada della Terra, e pervenutali per il Legato Vannetti D.ⁿ Paolo, doppio vari ragionamenti in proposito fatti fu proposto se si voglia porre per prezzo di grida della sudetta casa f. 10.000 oltre la notizia del livello, e steora radicati sopra la medesima» (*LXXX. Consigli delli primo maggio a tutto aprile 1800*, 24 giugno 1799, BCRov, CR, 302, cc. 24v-25r).

⁹⁵ Lettera di C. Tranquillini, 20 maggio 1801, BCRov, CR, 516, c. 118. Il medesimo documento doveva far seguito al decreto circolare del 28 aprile 1800 nel quale si stabiliva la vendita di casa Vannetti. Cfr. Lettera di S. de Moll, 13 luglio 1801, BCRov, CR, 518, c. 99.

In merito al destino dell'archivio, vari aspetti sono invece ricostruibili indirettamente attraverso la documentazione di alcuni intellettuali appartenenti alla generazione che si sarebbe resa protagonista della rinascita dell'Accademia (1812), dando avvio, in maniera del tutto contestuale, a una progressiva riattivazione del sistema culturale roveretano. Già in precedenza, alcuni autografi erano giunti all'attenzione degli studiosi. Il caso più importante e maggiormente rappresentativo era stato quello di Costantino Lorenzi, autore nel 1805 di una biografia di Tartarotti, con cui poteva dirsi finalmente concluso il progetto avviato da Giovanni Battista Graser, del quale restavano comunque ampie testimonianze nella documentazione. Tuttavia, in quel momento, nello «sguardo nostalgico» di Lorenzi, determinato a ridefinire «le coordinate fondamentali della cultura settecentesca trentina»⁹⁶, come ha scritto Mario Allegri, si ritrovavano le tracce di un legame, con Francesco e con le carte che gli erano appartenute, che agli occhi del sacerdote doveva rappresentare una sorta di omaggio alla sua memoria. Un riconoscimento per colui il quale gli era stato da sempre prodigo di aiuti, fino a renderlo partecipe della sua eredità. A questi aspetti, nel corso della sua opera, egli aveva accennato esplicitamente, facendo riferimento non solo all'amicizia di Tartarotti con Francesco, ma anche ai molti consigli e alle informazioni che questi aveva messo a sua disposizione: «Itaque ex Francisco Saibantio viro nostrarum litterarum cupidissimo, et Tartarotti memoriae cultore diligentissimo (hic enim viginti, et eo plus annos in ejus domo fuerat commoratus) multa, quæ alioqui omnino intercidissent, jam dudum me cognovisse profiteor»⁹⁷. A questo si aggiungevano numerose indicazioni rispetto alla documentazione conservata in quel momento dal sacerdote: «Quare Ludovici Antonii Muratorii volumen apud nos extat epistolarum, quæ si in vulgus proferrentur, litterariam historiam auctiorem facerent»⁹⁸. Ulteriori riferimenti, ricavati da fonti archivistiche e bibliografiche, potrebbero arricchire tale quadro, aggiungendo alcuni dettagli utili⁹⁹

⁹⁶ M. Allegri, *Lorenzi, Costantino*, in *DBI*, 66/2006, p. 9.

⁹⁷ Lorenzi 1805, pp. IX-X. Questo dettaglio sarà ripreso in *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori*, a cura di G. Biadego, in «Miscellanea di Storia Italiana», ser. II, XIII, 1890, 28, p. 71. Il riferimento qui citato era al «manoscritto contenente, in copia, le lettere del Muratori ai fratelli Tartarotti, con alcune di questi due in risposta a quelle del Muratori» come scriveva Giuseppe Biadego: «Non è improbabile che il volume, che qui si ricorda, il Lorenzi l'abbia avuto dal Saibante; e sia precisamente questo che io ora ho sott'occhio» (Ivi, p. 72).

⁹⁸ Ivi, p. 176.

⁹⁹ Tra i casi più significativi andava certamente annoverato quello di Giovanni Battista Graser, i cui manoscritti, provenienti dalla Biblioteca Civica in quanto parte dell'eredità di Francesco, risultavano allora depositati presso il Ginnasio. Ha scritto a questo proposito Ettore Zucchelli: «Colla

a ricostruire un contesto più ampio di compresenza e sovrapposizione tra archivi pubblici e privati.

Quel che pare certo è che, trascorsi pochi anni dalla morte dei due fratelli, la loro eredità doveva già essere suddivisa tra la Biblioteca Civica e alcuni intellettuali, per primo Lorenzi, appartenenti all'antico cenacolo accademico. Una lettera redatta qualche tempo dopo dal sacerdote sembrerebbe infatti confermare come numerosi manoscritti di Clementino dovessero effettivamente trovarsi nella sua abitazione. Nel documento, ad oggi inedito, si faceva cenno in particolare a come lo studioso Josip Voltic¹⁰⁰, allora a Vienna, stesse predisponendo l'edizione di «una grande raccolta di lettere dei principali moderni, ma colti letterati in Lingua», cui Lorenzi aveva aderito: «Io mi son preso l'impegno per cento lettere dei nostri Roveretani Vannetti, Tartarotti, Baroni, B. Laura Saibante che ne ha di stampate, ne vorrebbe anche del Bettinelli, e devo pagare un copista per trasferirle dall'originale»¹⁰¹. Nella missiva, inviata nel novembre del 1816 a Giovan Pietro Beltrami, egli chiariva poi:

morte del Saibante, il quale lasciò alla biblioteca civica roveretana il copioso tesoro dei manoscritti che avevano appartenuto, oltre che al Tartarotti, alla famiglia variamente letterata dei Vannetti, anche il volume compilato dal Graser deve essere venuto in possesso di questa biblioteca. Ma, se una mia congettura non è del tutto infondata, non vi rimase a lungo. Il professore don Costantino Lorenzi, il quale nel 1805 pubblicò una sua buona ed elegante biografia latina di Girolamo Tartarotti, insegnava nel Ginnasio di Rovereto. In più luoghi dell'opera sua, si mostrano evidentissime le prove che egli per la compilazione si servì largamente dei materiali raccolti dal Graser; e nella prefazione egli stesso afferma ciò senza alcun riserbo. Ora se si pensa che in quell'epoca la biblioteca civica roveretana non osservava per i propri manoscritti tutte le precauzioni che si osservano adesso e se si considera che, secondo accertamenti fatti, volumi presi a prestito dalla biblioteca, non furono più tardi, per dimenticanza, restituiti, non è assurdo il supporre che il Lorenzi, fattosi prestare il volume del Graser e recatolo nei locali del ginnasio per lavorare con maggior agio, abbia tralasciato poi di farne la restituzione. Il volume sarebbe così rimasto frammischiato ai libri che formavano allora la biblioteca ginnasiale (v'era anche un'edizione completa della storia letteraria del Tiraboschi già appartenuta a Clementino Vannetti) e avrebbe in seguito diviso le sorti della medesima, finché con essa fu trasportato nel palazzo dell'istruzione pubblica dove ora si trova» (E. Zucchelli, *La vita di Girolamo Tartarotti scritta da G. G. Graser*, in «Rivista Tridentina», XI, 1911, pp. 155-156).

¹⁰⁰ Il progetto coinvolgerà anche Antonio Rosmini: «Questi [Lorenzi], pregato da un certo Voltigi istriano, che volesse aiutarlo in una raccolta di lettere famigliari di Italiani illustri che intendeva pubblicare per le stampe, ne messe insieme parecchie del Tartarotti, del Vannetti e di altri; poi si volse al Rosmini per averne alcune delle sue di lui. Il Rosmini da principio se ne schermì; poi alle istanze si arrese, a patto però che non le si dovessero stampare se non rivedute prima e corrette dal Lorenzi stesso e dal Cesari e dal cugino Carlo Rosmini» (*La vita di Antonio Rosmini*, I, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1897, p. 86).

¹⁰¹ Lettera di C. Lorenzi a G. P. Beltrami, 16 novembre 1816, BCRov, 3.10, c. 191r.

Io tengo il Carteggio del Vannetti col Bettinelli involto in una scatola di cartone posta in cima alle mie scanzie di libri. [...] Tengo altre Lettere, e MSSi nella scansia verso l'Olivieri; in fondo ve ne sono anche del Cesari, e di Vari del 94, e del 95. Mandatemi dunque le lettere del 94, e 95 che troverete scritte anche dopo la morte del Vannetti. [...] Da Filippo fate involgere tutto in un bel piego, e con sicurissima occasione contro ricevuta mandatemi i miei Originali per poter fare scelta, e far copiare. *Hic opus est tua diligentia*. Il Sig.^r Telani vi potrebbe favorir qualche lettera spettante alla signora Chiusole, o Baroni¹⁰².

Il solo riferimento di cui è stato possibile trovare un riscontro sicuro, ovvero quello al carteggio Vannetti-Bettinelli¹⁰³, ci consente di aggiungere un dettaglio importante a proposito del destino di alcuni materiali. È probabile infatti come gli autografi, assieme al resto dei libri che dobbiamo presumere fossero parte dell'eredità di Francesco, dovesse restare nelle disponibilità di Lorenzi fino alla sua morte (13 novembre 1821), dal momento che egli stesso doveva poi ammettere: «Tengo qui un Epistolario Italiano stampato in Venezia dal Graziosi, in cui si trovano molte lettere di Vannetti, ed altri. Per non far copiarle, bisognerebbe spedirlo a Vienna, ma coll'obbligo al Raccolgitore di rimandarlo franco pel carrozzone, se mai lo adoprerà; di ciò gliene scrivo nell'inchiusa, e aspetto risposta e consenso dal caro amico Tranquillini, essendo quell'Epistolario tra que' Libri, che abbiamo ereditati dal Sig.^r Saibante»¹⁰⁴. Sappiamo inoltre come una porzione dei manoscritti vannettiani, tra cui lo stesso carteggio Vannetti-Bettinelli, sarebbe stata destinata in seguito alla famiglia Marsilli, forse per il tramite di Francesco Antonio, passando poi al figlio Edoardo, come ha opportunamente osservato Carlo Teodoro Postinger: «Nella biblioteca Vittori-Marsilli in Rovereto si conservano quattro volumi di lettere di Clementino Vannetti a Saverio Bettinelli, ed un volume di altri a lui. Questi cinque volumi passarono senza dubbio per le mani di Francescantonio Marsilli, forse perché ebbe in moglie Amalia de Chiusole, e fu per lunghi anni segretario della nostra Accademia. Da casa Marsilli pervennero or son pochi anni ai Vittori essendo la moglie dell'Avv.^o

¹⁰² Ivi, cc. 191r-191v.

¹⁰³ Tale corrispondenza, che lo stesso Bettinelli doveva in precedenza aver consegnato a Clementino Vannetti, si conservava dunque presso l'abitazione di quest'ultimo. Cfr. Lettera di S. Bettinelli ad A. Cesari, 1° febbraio 1796, BCROV, 7.47, c. 248.

¹⁰⁴ Lettera di C. Lorenzi a G. P. Beltrami, cc. 191v-192r. Il riferimento è a *L'epistolario, ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC*, Graziosi, Venezia 1796.

D.^r V. Vittori figlia di Edoardo figlio di Francescantonio Marsilli»¹⁰⁵. Dunque, proprio il passaggio da cui siamo partiti, quello relativo a Costantino Lorenzi, rappresenterebbe il dettaglio mancante di una ricostruzione che, in quell'accenno alla famiglia Chiusole, citata dallo studioso trentino anche a proposito del trasferimento di alcuni autografi di Giuseppe Pederzani¹⁰⁶, non sembra invece trovare alcuna conferma nella documentazione in nostro possesso. Alla luce di queste considerazioni possiamo concludere come il carteggio, da Lorenzi ai due Marsilli, seguendo correttamente l'itinerario prospettato da Postinger, dovesse dunque giungere in eredità all'avvocato Virginio Vittori¹⁰⁷, proprietario, ancora agli inizi del secolo successivo, di una parte del patrimonio vannettiano. Si realizzava così l'ultimo tassello di un percorso lungo e complesso, destinato a chiudersi pochi anni più tardi, con la consegna del materiale alle due istituzioni roveretane, Accademia e Biblioteca Civica¹⁰⁸, che più di tutte potevano ritenersi le legittime custodi.

Come abbiamo ricordato poco fa, vi è però un altro elemento che merita particolare attenzione nella figura di Costantino Lorenzi, depositario (assieme a Carlo Tranquillini¹⁰⁹) delle raccolte appartenute a Francesco e promotore egli stesso, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, di un attento programma

¹⁰⁵ Postinger 1908, p. 206.

¹⁰⁶ Ivi, p. 206, nota 1. Il riferimento, in questo caso, era rivolto in particolare a Francesco Saverio Chiusole.

¹⁰⁷ Numerosi documenti appartenuti a Clementino sarebbero emersi in quegli anni. Nel corso del 1885, ad esempio, per volontà di Lodovico Zandonati veniva destinata all'Accademia la sua collezione di diplomi, parte oggi di un più ampio fondo archivistico. Cfr. AARA, 1202-1207. All'interno di quest'ultimo, «risultato dell'aggregazione di diversi piccoli giacimenti archivistici, di diversa origine e provenienza» (*Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici - Accademia Roveretana degli Agiati, Trento - Rovereto 1999, p. 462), erano confluite nel 1943, per il tramite dell'antiquario trentino Patrizio Bosetti, anche numerose lettere.

¹⁰⁸ Quattro volumi comprendenti il carteggio Vannetti-Bettinelli si conservano presso la Biblioteca Civica di Rovereto. Cfr. BCRov, 6.5, 6.6, 6.7 e 23.18, relativamente alle date 1779-1782, 1783-1785, 1786-1787 e 1788-1791. Nell'ultimo caso, tuttavia, nel quale non si conserva la rilegatura originale in cartone, le lettere dovettero passare alla Biblioteca in anni più recenti, per merito di Ferruccio Trentini. Una parte delle missive si trova poi in AARA, 1202.1, in cui sono raccolte 99 lettere che si riferiscono agli anni 1788-1793. Contestuale al trasferimento in Biblioteca dei primi tre volumi sarebbe stata poi la donazione, realizzatasi da Edoardo Marsilli nel 1892, di dieci volumi relativi al carteggio di Clementino. Cfr. *Protocollo degli Esibiti della Biblioteca Civica di Rovereto*, 12 gennaio 1892, BCRov, 61.4, c. 14v. Più in generale, va ricordato come nella ricchissima collezione di autografi raccolti dal bibliofilo roveretano, oggi depositata presso l'Accademia degli Agiati, si conservassero anche numerose lettere dirette a Clementino e Giuseppe Valeriano Vannetti, ma anche a Bianca Laura e Francesco Saibante.

¹⁰⁹ Carlo Tranquillini, morto a Vienna il 27 novembre 1831, sarebbe infatti scomparso senza lasciare alcuna disposizione testamentaria a favore della Biblioteca Civica.

di acquisizioni. Proprio con la morte del sacerdote si sarebbe infatti realizzato l'ingresso in Biblioteca Civica del ricchissimo patrimonio librario e documentario appartenuto al nobile roveretano. Non se ne faceva cenno nella documentazione di quegli anni, a cominciare dal testamento di Lorenzi, nel quale veniva affermato: «Lascia i suoi libri a questa pubblica libreria, annoverandoli tra quelli del Clero di Rovereto»¹¹⁰. Un'assenza, questa, che si sarebbe segnalata anche nella nota trasmessa dal Tribunale Civile e Criminale di Trento al Ginnasio di Rovereto, al quale il 9 gennaio 1822 era stata recapitata una prima copia, oggi purtroppo irreperibile, dell'elenco dei suoi libri. Tuttavia, se tale lacuna non ci consente di verificare la presenza di più o meno ampie porzioni di quel patrimonio, un'indicazione importante, benché marginale, sembrerebbe invece giungere da un accenno all'opera di Giovanni Boccaccio, *Il Decamerone*, Bassano 1765, la stessa di cui precedentemente era stata richiesta la vendita a Francesco e Bianca Laura, come abbiamo ricordato poco fa. Si apprende in quell'occasione come il volume fosse stato sottoposto preventivamente a censura:

Si trasmette copia dell'elenco dei libri legati dal defonto Sig^r Don Costantino Lorenzi a questo Lod^e I. R. Ginnasio, coll'avvertenza, che il libro proibito intitolato "Boccaccio il Decamerone Bassano 1765" contenuto nel med^o si dovette rassegnarlo all'Ecc^{so} Governo per la debita censura. Il Lod^e Ginnasio pagherà al librajò Luigi Jacob per promerenzè del formato elenco f 12 abusivi¹¹¹.

Ulteriori indizi sembrerebbero aggiungere qualche dettaglio in più a proposito della sorte di alcuni manoscritti. È quanto si può osservare, ad

¹¹⁰ Testamento (Copia) di C. Lorenzi, 21 maggio 1821, G. Bonvicini, *Repertorio genealogico delle Famiglie roveretane raccolto da atti notarili e donato alla "Biblioteca Tartarotti", ordinato nel marzo-aprile 1939 da Rossaro*, BCRov, 16.11. Con la dispersione di una parte dell'Archivio Notarile di Rovereto a seguito della Prima guerra mondiale, tale copia, risalente agli inizi del Novecento, sembrerebbe l'unica conservatasi. Vedasi anche, alla voce 'Lorenzi D.n Costantino', l'*Indice con rubrica del Repertorio del Protocollo dei Consigli dall'anno 1722 al 1821*, BCRov, CR, 332, dove si fa riferimento al volume CXXIV dei protocolli comunali, oggi mancante. Riferimenti al lascito disposto da Lorenzi si trovano infine in G. P. Beltrami, *Elogium Constantini Lorenzii lectum in Conventu Sodalium Litterator Lentor prid. Cl. Febr. A. C. MDCCCXXII*, Marchesani, Rovereto 1822, p. 9. Una versione italiana dell'elogio si conserva in G. P. Beltrami, *Elogio di Costantino Lorenzi*, BCRov, 45.49.

¹¹¹ Lettera di A. Hendl, 9 gennaio 1822, BCRov, *Ginnasio Liceo di Rovereto, 1821-1822*. Pochi giorni dopo si restituiva al Tribunale la copia dell'elenco con la seguente motivazione: «imperciocché questo I. R. Ginnasio non ha nissun diritto sopra la medesima» (Ivi, Minuta di P. Orsi, 25 gennaio 1822).

esempio, rispetto ad alcune lettere e poesie che Clementino aveva indirizzato all'amica Marianna Givanni, tra le interlocutrici che gli furono più vicino nel corso della sua esistenza. Particolare attenzione, a questo proposito, meritano la raccolta dei *Versi Burleschi di Cimone la maggior parte diretti a Madama di Pedemonte Chiusole. 1782-83-84-85* e quella dei *Versi di Cimone Doriano la maggior parte diretti a Dori*¹¹², di cui è possibile ricostruire l'itinerario. Sappiamo infatti che il materiale, dapprima conservato nell'abitazione di Bianca Laura e poi arrivato alla famiglia Chiusole¹¹³ per mezzo del marito di Marianna, fu poi acquisito dalla famiglia Lindegg, come testimonia la nota di possesso presente nei due manoscritti. Di più, un'analisi ravvicinata degli autografi ha consentito di individuare il loro possessore, il barone Gaspare Lindegg¹¹⁴, già podestà di Rovereto ed esponente di primo piano della politica locale di quegli anni. Ricostruito questo passaggio, emerge con chiarezza anche il successivo tassello di una vicenda che, spostandosi a Trento, avrà come protagonista Antonio Mazzetti, magistrato al quale, nel corso della prima metà dell'Ottocento, si sarebbe legata la costruzione del più grande giacimento di manoscritti trentini. Rispetto alla provenienza di alcuni documenti destinati in seguito alla Biblioteca Comunale di Trento, un'analisi condotta recentemente da Liliana De Venuto presso il Fondo Mazzetti confermerebbe un legame tra gli autografi diretti a Marianna Givanni e il giacimento di manoscritti provenienti dall'eredità di Bianca Laura¹¹⁵, cui si è fatto cenno precedentemente. Nell'acquisizione di tale documentazione da

¹¹² Ne riportiamo le attuali collocazioni della Biblioteca Comunale di Trento: BCTn, BCT1, 853, BCTn, BCT1, 857.

¹¹³ Altre lettere dirette a Marianna Givanni sarebbero invece entrate in possesso di Edoardo Marsilli. Cfr. T. Roberti, *Lettere inedite di Clementino Vannetti*, in «La Rassegna Nazionale», VII, 1885, 24, p. 444, nota 1.

¹¹⁴ Ringrazio Isabella Lindegg, che mi ha permesso di consultare parte della corrispondenza conservata in famiglia a seguito del versamento della documentazione più antica all'Archivio Provinciale di Trento.

¹¹⁵ Ha affermato Liliana De Venuto: «Una ricerca condotta nei *Registri della collezione Mazzetti*, numeri 3638-3641, che sono registri di entrata, ha evidenziato elementi interessanti, anche se non del tutto probanti, circa un probabile nesso fra i manoscritti mancanti della biblioteca Vannetti e quelli oggi conservati nella collezione trentina: pare, ad esempio, che i volumi indicati in successione con i numeri 850-864, contenenti scritti esclusivi dei Vannetti e non miscelati con altri di autori diversi, come si trovano in altri volumi della stessa collezione, siano entrati in blocco; e le date che compaiono nei registri prima della loro registrazione sono tutte anteriori al 1826» (De Venuto 2002, p. 615, nota 41). Nel registro di ingresso, redatto in buona parte dallo stesso Mazzetti, ai due manoscritti si riferiscono i numeri 4.682 e 4.684. Cfr. *Registro della Collezione Mazzetti. 4498-7395*, BCTn, BCT1, 5639. Da una prima ricerca effettuata nella corrispondenza del magistrato trentino non è emersa alcuna traccia relativa alle modalità in cui tale passaggio dovette svolgersi.

parte del magistrato trentino non dovette essere secondario, forse, il fatto che se ne potesse prospettare la pubblicazione, come avvenne in occasione del matrimonio di una figlia di Mazzetti, nel 1835: «Ne siano prova le lettere e le poesie inedite, che per noi ora si pubblicano, le quali appartenevano alla nobile famiglia de' Lindegg roveretana, per cui gentilezza passarono nella copiosissima e rara raccolta Trentina di Sua Eccellenza il signor Don Antonio Mazzetti, presidente dell'I. R. Appello generale di Lombardia, che ce ne fu poscia cortese»¹¹⁶. Si concludeva in questo modo, con un esito certamente positivo rispetto alla tradizione di studi vannettiani, il lungo itinerario seguito dai due manoscritti nel corso di quasi cinquant'anni.

A questi esempi se ne potrebbero aggiungere molti altri. Tuttavia, anche limitandoci alle vicende cui abbiamo fatto cenno, si è tentato di porre l'attenzione su alcuni tra gli aspetti di maggior rilevanza, a dimostrazione di come, nelle biografie di Francesco Antonio e di Bianca Laura, si possano misurare sensibilità del tutto diverse in tema di archivi e di biblioteche. L'una legata alla differente destinazione dei rispettivi patrimoni: pubblica, nel primo caso, e privata, nel secondo. L'altra misurabile sul piano funzionale, sulla base delle motivazioni che guarderanno, da un lato, alla possibilità di mettere le proprie raccolte a disposizione di studenti e studiosi, e nel secondo caso a un atteggiamento di sostanziale disinteresse, con l'unica eccezione rappresentata dai manoscritti di Clementino, come abbiamo avuto modo di affermare nelle pagine precedenti. Due modi diversi di intendere la pratica intellettuale e di pensare al rapporto tra il privato e il pubblico; sguardi e prospettive, di cui sono testimonianza le due biografie e di cui, come si è visto, è stato possibile trovare traccia nelle relative disposizioni testamentarie.

¹¹⁶ *Notizie intorno alla vita e alle opere di Clementino Vannetti*, in C. Vannetti, *L'educazione letteraria del bel sesso*, Pirota, Milano 1835, pp. XVII-XVIII.

Appendice

*Cataloghi, note di possesso e dediche. Le biblioteche di Bianca Laura e di Francesco Antonio**

Bianca Laura Saibante

Acta Reip. Litterariae Umbrorum, Fofi, Foligno 1762 – FBSB, IX.92. Propr.: Barnabò, Alessandro (nota ms.); Saibante, Bianca Laura; Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Andrucci, Giuseppe Maria

Della poesia italiana libri due, Zane, Venezia 1734 – FBSB, I.107. Propr.: Vannetti, Giuseppe Valeriano (nota ms.); Saibante, Bianca Laura (nota ms.); Convento di San Francesco - Trento (timbro).

Arrighi Landini, Orazio

Poesie liriche, s. n., Lucca 1753 – BCRov, I.201.18. Propr.: Schweyer, Amadeus; Saibante, Bianca Laura (nota ms.); Accademia degli Agiati (nota ms., timbro).

Bondi, Clemente

Giornata villereccia: poemetto in tre canti, Stamperia Reale, Parma 1773 – CNARS, AK.31.05. Propr.: Giorgi, Alessandro; Saibante, Bianca Laura, 1777 (nota ms.).

Browne, Thomas

Saggio sopra gli errori popolareschi, ovvero esame di molte opinioni ricevute come vere che false o dubbiose, Lazzaroni, Venezia 1743 – BCRov, I.27.12-13. Propr.: Saibante, Bianca Laura; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

Cavazzoni, Virginia

Gl'inganni dell'ozio: poesie, Poletti, Venezia 1701 – BCRov, C.97.17. Propr.: Saibante, Bianca Laura; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

* L'elenco di cui si è dato conto in questa occasione è il risultato di un primo lavoro di ricognizione circoscritto in particolare alle biblioteche trentine. Prezioso è stato l'aiuto di Laura Bragagna, Rinaldo Filosi, Italo Franceschini e Giulia Mori, al quale va il nostro ringraziamento.

Di Costanzo, Angelo

Le rime, 5^a ed., Comino, Padova 1738 – BCRov, I.40.9. Propr.: Saibante, Bianca Laura, 1748 (nota ms.); Accademia degli Agiati (timbro).

Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne: la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricoverati di Padova, Manfrè, Padova 1729 – FBSB, IV.162. Propr.: Bettini, Giuseppe Nicola; Saibante, Bianca Laura, 1755 (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Dolfin, Gian Pietro

Il tempio di Dio, o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale, 2^a ed., Rizzardi, Brescia 1767 – FBSB, III.146. Propr.: Chiaramonti, Giovanni Battista; Saibante, Bianca Laura, 1770 (nota ms.); Sartorelli, Carlo Eustachio, 1797 (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Flaccus, Quintus Horatius

Le ode / di Q. Orazio Flacco / espresse in varj metri di verso italiano, Vallarsi, Verona 1746 – FBSB, D.225. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Saibante, Bianca Laura (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Gracián, Baltasar

Homme de cour, oder kluger Hof-und Welt-Mann nach monsieur Amelot de la Houssaie ..., Kühssen, Augsburg 1711 – BCRov, I.141.14. Propr.: Saibante, Bianca Laura; Accademia degli Agiati, 1754 (nota ms., timbro).

Pindemonte, Marco Antonio

Poesie latine e volgari / del marchese Marc'Antonio Pindemonte / con alcune annotazioni del medesimo, Berno, Verona 1726 – FBSB, VII.1. Propr.: Saibante, Francesco Antonio (nota ms.); Saibante, Bianca Laura, 1749 (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Puricelli, Francesco

Rime, Tevernin, Venezia 1751 – FBSB, VI.134. Propr.: Saibante, Bianca Laura (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Rucellai, Giovanni

Rosmunda: tragedia, Comino, Padova 1728 – BCRov, L.O.83.10. Propr.: Saibante, Bianca Laura, 1750 (nota ms.); Accademia degli Agiati (timbro).

Savioli Fontana Castelli, Ludovico

Amori, Riccomini, Lucca 1765 – BCRov, C.60.24. Propr.: Malfatti, Gian Francesco, 1766; Saibante, Bianca Laura (nota ms.).

Stampa, Gaspara – Collalto, Vinciguerra – Collalto, Collatino – Stampa, Baldassarre

Rime / di madonna Gaspara Stampa ; con alcune altre di Collaltino e di Vinciguerra conti di Collalto e di Baldassare Stampa I: giuntovi diversi componimenti di varj autori in lode della medesima, Piacentini, Venezia 1738 – FBSB, VII.25. Propr.: Saibante, Bianca Laura, 1748 (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Francesco Antonio Saibante

Annali Letterarj d'Italia, 2, Zatta, Modena 1762 – BCRov, A.112.22. Propr.: Saibante, Francesco Antonio (nota ms.); Accademia degli Agiati (timbro).

Annali Letterarj d'Italia, 3/1, Zatta, Modena 1764 – BCRov, A.112.21. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati (nota ms., timbro).

Bacci, Giacomo Antonio

Ethicorum libri quinque: in tres tomos distributi, Giusti, Lucca 1760. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Boethius, Anicius Manlius Torquatus Severinus

De consolatione philosophiae libri V: ad optimarum editionum fidem recensiti, 2^a ed., Comino, Padova 1744 – FBSB, IV.188. Propr.: Vannetti, Clementino. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Bonamici, Castruccio

Commentariorum de bello italico liber I[-III pars II], 3 voll., s. n., Leyden 1750-1751 – FBSB, VIII.121. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti,

Clementino, 1777 (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Braschi, Giovanni Angelo

Responsio ad metropolitanos moguntinum, trevirenses, colonienses, et salisburgenses super nunciaturis apostolicis, s. n., Bologna 1790 – BCRov, I.437.20. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1793 (nota ms.).

Caro, Annibale

Trenta lettere di negozio / scritte dal commendatore Annibale Caro / a nome del cardinale Alessandro Farnese tratte ora per la prima volta da un antico ms. codice veneziano, Comino, Padova 1749. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Celsus, Aulus Cornelius

De medicina libri octo brevioribus Rob. Constantini, Is. Casauboni aliorumque scholiis ac locis paralleli illustrati: cura & studio Th. J. ab Almeloveen m. d. et professoris, Comino, Padova 1722 – BCRov, A.99.4. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1783 (nota ms.).

Cicero, Marcus Tullius

Le epistole famigliari / di Cicerone / già tradotte, & hora in molti luoghi corrette da Aldo Manutio con gli argomenti a ciascuna epistola, & esplicationi de luoghi difficili ..., Piacentini, Venezia 1736 – BCRov, I.133.9-10. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1754 (nota ms. in I.133.9, timbro).

Cicero, Marcus Tullius

Opera omnia: in undecim tomos distributa, Manfrè, Padova 1742. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Cicero, Marcus Tullius

I tre libri dell'oratore / di M. T. Cicerone / recati in lingua toscana a riscontro del testo latino illustrati con note a piè di pagina e con osservazioni alla fine su varj passi non ben rischiarati da' precedenti commentatori, 3 voll., Galeazzi, Milano 1771 – BCRov, I.54.31-33. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1779 (nota ms. in I.54.31).

Cordara, Giulio Cesare

De tota graeculorum huius aetatis litteratura ad Gaium Salmorium sermones quattuor: accessere quaedam M. Philocardii enarrationes, Hagae Vulpiae, s. l., 1738. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Cornelius Nepos

Quae exstant omnia: quid praeerea in accuratissima hac editione praestitum sit indicat epistola ad lectorem, Comino, Padova 1727. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Czwittinger, David

Specimen Hungariae literatae virorum eruditione clarorum natione hungarorum, dalmatorum, croatorum, slavorum atque transylvanorum vitas, scripta, elogia et censuras ordine alphabetico exhibens, Kohles, Frankfurt am Main - Leipzig 1711 – FBSB, VI.188. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

De Ávila, Juan

I due celebri ragionamenti alli sacerdoti intorno all'altezza ed eccellenza della loro dignità, Comino, Padova 1727 – BDV, P.RSM.724. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Tranquillini, Carlo, 1789 (nota ms.).

Delfino, Giovanni

Le tragedie, Comino, Padova 1733 – BCRov, I.231.2. Propr.: Saibante, Francesco Antonio (nota ms.); Accademia degli Agiati (timbro).

Faerno, Gabriele

Fabulae centum: ex antiquis auctoribus delectae, carminibusque explicatae, Comino, Padova 1730 – FBSB, X.24. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco – Borgo Valsugana (timbro). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Ferrari, Guido

Epistola de institutione adolescentiae, Marelli, Milano 1750 – BCRov, I.281.11. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1769 (nota ms.); Zeni, Fortunato (nota ms.). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Flaccus, Quintus Horatius

Poemata scholiis sive annotationibus commentarii illustrata à Ioanne Bond, Blaeu, Amsterdam 1670 – BCRov, C.80.15. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1774 (nota ms.). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Flaccus, Quintus Horatius

Le ode / di Q. Orazio Flacco / espresse in varj metri di verso italiano, Vallarsi, Verona 1746 – FBSB, D.225. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Saibante, Bianca Laura (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Flaccus, Quintus Horatius

Argonauticon libri VIII ex recensione Nicolai Heinsii Dan. F. & Petri Burmanni V. C., Comino, Padova 1720. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Flaminio, Giovanni Antonio

Epistolae familiares, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, Bologna 1744 – BCRov, C.72.28. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1766 (nota ms., timbro).

Fortunato da Brescia

Systema de medicinali gratia Christi redemptoris: methodice expositum & theologicè confutatum auctore, Rizzardi, Brescia 1751 – BCRov, I.208.24. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

Giorgi, Domenico

De monogrammate Christi domini dissertatio qua mos vetustissimus sacrosanti Christi nominis per litteras compendiaras exarandi, & monumenta veterum christianorum, ex coemeteriis urbis sacrae effossa, a calumniis Jacobi Basnagii vindicatur, Bernabò, Roma 1738 – BCRov, I.69.3. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1766 (nota ms., timbro).

Gregorius Nazianzenus

Due orazioni / di S. Gregorio Nazianzeno / volgarizzate, Andreoni, Verona 1755 – BCRov, I.300.9. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1778 (nota ms.).

Lazzarini, Domenico

Ulisse il Giovane: tragedia, 7^a ed., Bassaglia - Bettinelli, Venezia 1743. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Lucilius, Gaius

Satyrographorum principis, eq. Romani (qui magnus avunculus magno Pompeio fuit) Satyrarum quae supersunt reliquiae Franciscus Jani f. Dousa collegit, disposuit & notas addidit, Comino, Padova 1735. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica il 4 luglio 1774 come dono di Francesco Antonio Saibante.

Lucretius Carus, Titus

De rerum natura libri VI: ad optimorum exemplarium veritatem exacti: quae praetera in hac Patavina editione accesserint epistolae subsequentis potremae paginae declarant, Comino, Padova 1721. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Mabillon, Jean – Germain, Michel

Iter Italicum Litterarium. Annis MDCLXXXV & MDCLXXXVI, Martin - Boudot & Martin, Paris 1687. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Macrobius, Ambrosius Theodosius

Quae exstant omnia: diligentissime emendata et cum optimis editionibus collata, ut ex praefatione manifestum, Comino, Padova 1736 – BCRov, I.150.48. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1772 (nota ms.). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Libri Salomonis: Proverbia, Ecclesiastes, Canticum, Canticorum, Sapientia, Ecclesiasticum: cum notis Jacobi Benigni Bossuet episcopi Meldensis, Albrizzi, Venezia 1732. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Manilius, Marcus

Astronomicon: ex optimis quas adhuc habemus editionibus representatum, Comino, Padova 1743. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Memorie intorno la fondazione del nuovo monistero dell'Ordine della Visitazione in Rovereto Diocesi di Trento, Marchesani, Rovereto 1749 – BCRov, E.57.14.(2). Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati (nota ms., timbro in E.57.14.(1)).

Moscheni, Carlo

Lettere missive, e responsive delle bestie, con l'osservationi sopra cadauna lettera, 4^a ed., Curti, Venezia 1680 – BCRov, I.160.32. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati (nota ms., timbro).

Muratori, Lodovico Antonio

Delle antichità estensi ed italiane: trattato, 2, Stamperia Ducale, Modena 1740 – BCRov, I.224.3. Propr.: Saibante, Francesco Antonio, 1793, 1794 (nota ms.).

Orazione in morte di Eugenio Francesco Principe di Savoia, 2^a ed., Comino, Padova 1738. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Orsato, Sertorio

Marmi eruditi ovvero lettere sopra alcune antiche iscrizioni: opera postuma, Comino, Padova 1719 – BCRov, D.17.14. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1776 (nota ms.).

Pétau, Denis

Opus de theologicis dogmatibus, 3 voll., Remondini, Venezia 1757 – BCRov, I.233.10-12. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1789 (nota ms., timbro).

Petrarca, Francesco

Il Petrarca: con dichiarazioni non più stampate insieme con alcune belle annotationi tratte dalle dottissime prose di monsignor Bembo, cose sommamente utili à chi di rimare leggiadramente & senza volere i segni del Petrarca passare si prende cura, Bevilacqua, Venezia 1568 – FBSB, A.223. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Pietro Aretino

Le lettere, Torti, Venezia 1538 – BCRov, G.39.6. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

Pindemonte, Marco Antonio

Poesie latine e volgari / del marchese Marc'Antonio Pindemonte / con alcune annotazioni del medesimo, Berno, Verona 1726 – FBSB, VII.1. Propr.: Saibante, Francesco Antonio (nota ms.); Saibante, Bianca Laura, 1749 (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Paulinus, Pontius Meropius Anicius

Opera ad mss. codices Gallicanos, Italicos, Anglicanos, Belgicos, atque ad editiones antiquiores emendata & aucta, nec non variorum notis ac dissertationibus illustrata; nunc vero primum quatuor integris poematibus quae ex Ambrosiana Bibliotheca pridem eruta modo secundis curis recognovit d. Ludovicus Antonius Muratorius auctiora demum atque absoluta, Ramanzini, Verona 1736 – BCRov, I.233.6. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1788 (nota ms., timbro).

Pourchot, Edmond

Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae, 5 voll., Manfrè, Venezia 1720 – BDV, P.VI.D-26-30. Propr.: Giovanni, Giuseppe Felice ? (nota ms.); Saibante, Francesco Antonio (nota ms.).

Principum et illustrium virorum epistolae ex praecipuis scriptoribus tam antiquis quam recentioribus collectae, Elzevir, Amsterdam 1644 – BCRov, C.5.13. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati (nota ms., timbro).

Quintilianus, Marcus Fabius

De institutione oratoria libri duodecim summa cura recogniti & emendati per Petrum Burmannum V. C., Comino, Padova 1736. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Roberti, Giovanni Battista

Del leggere libri di metafisica e di divertimento trattati due, 2^a ed., Marelli, Milano 1770. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Roberti, Giovanni Battista

Della probità naturale libri due, Remondini, Bassano 1784 – BCRov, C.108.26. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino (nota ms.); Accademia degli Agiati (timbro).

Rossi, Gian Vittorio

Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum qui auctore superstite diem suum obierunt, Fritsch, Leipzig 1712. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Sallustius Crispus, Gaius

Quae exstant: ex optimis codd. accuratissima castigata, Comino, Padova 1722. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Sergardi, Lodovico

Satyrae, Foro Palladio, Napoli 1696. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Svetonius Tranquillus, Gaius

Quae exstant; & in eum M. Zuerii Boxhorni notae, Valkenier, Amsterdam 1661. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Tartarotti, Girolamo

Lettera / dell'abbate Girolamo Tartarotti / sopra Giovanni Duns Scoto in difesa di quanto di lui è detto nel Poema della conclusione de' frati scritta a Giambatista Segala, s. n., s. l., s. d. – BCRov, E.20.49.(2). Propr.: Accademia degli Agiati (timbro in E.20.49.(1)); Saibante, Francesco Antonio; Tranquillini, Carlo, 1788 (nota ms. in E.20.49.(1)).

Tartarotti, Girolamo

Lettera di monsignor Giusto Fontanini, scritta dagli Elisj all'autore delle Osservazioni letterarie, Moscheni, Napoli s. d. – ÖNB, 47.443-B. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

Tartarotti, Girolamo

Idea della logica degli scolastici, e de' moderni: ragionamento di Selvaggio Dodoneo, in cui facendosi il confronto dell'una e dell'altra i difetti di quella e i pregi di questa minutamente si mostrano, Berno, Rovereto 1731 – ÖNB, 20.500-B. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1755 (nota ms., timbro).

Tartarotti, Girolamo

Memorie storiche intorno alla vita, e morte de' SS. Sisinnio, Martirio, ed Alessandro, martirizzati nell'Anaunia, ora Val di Non, Diocesi di Trento, l'anno dell'era volgare 397, Carattoni, Verona 1745 – FBSB, VI.48. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro).

Tartarotti, Girolamo

Osservazioni / dell'abbate Girolamo Tartarotti / sopra la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino da Vicenza, Coleti, Venezia 1784 – BCRov, E.20.49.(1). Propr.: Accademia degli Agiati (timbro); Saibante, Francesco Antonio; Tranquillini, Carlo, 1788 (nota ms.).

Terentius, Publius Afer

Comoediae sex: cum notis Thom. Farnabii in quatuor priores et Merici Casauboni Is. Fil. in duas posteriores, Manfrè, Padova 1728. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Touron, Antoine

Vita di S. Tommaso d'Aquino dell'Ordine de' FF. Predicatori, Dottor della Chiesa: colla sposizione della dottrina e dell'opere di lui scritta in lingua francese, 2 voll., Occhi, Venezia 1753 – BCRov, A.95.7-8. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Tranquillini, Carlo, 1795 (nota ms. in A.95.7).

Valier, Agostino

Opusculum numquam antehac editum de cautione adhibenda in edendis libri: nec non Bernardi cardinalis Naugerii vita eodem Valerio auctore, Comino, Padova 1719 – FBSB, X.143. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1771 (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Vaslet, Louis

Introduzione alla scienza delle antichità romane: estratta in parte da un'operetta di Cristoforo Cellario, ed in parte dagli ottimi autori antichi, e moderni, Bettinelli, Venezia 1753. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Vergilius Maro, Publius

Opera notis illustrata Thomae Farnabii, Remondini, Padova 1760. La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Volpi, Giovanni Antonio

Carminum libri tres: ejus item opuscula soluta oratione scripta, quae variis in voluminibus dispersa ad hoc tempus legebantur, Comino, Padova 1725 – FBSB, IX.248. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Vannetti, Clementino, 1772 (nota ms.); Sartorelli, Egidio (nota ms.); Convento di San Francesco - Borgo Valsugana (timbro). La copia è menzionata in BCRov, 58.25.(2), che la indica come dono di Francesco Antonio Saibante.

Zetl, Paul

Sancti Stanislai Kostka S. J. vita iconismis, symbolis, doctrinis moralibus illustrata, ac eiusdem divi sacris, apotheoseos, honoribus secundis typis denuo consecrata a devotissimo convictu dilingano accessit brevis epitome vitæ, miraculorum, beatificationis, ac canonizationis ex constitutione SS. PP. Benedicti XIII authenticè desumpta, Schwertlen, Dillingen 1727 – BCRov, G.44.14. Propr.: Saibante, Francesco Antonio; Accademia degli Agiati, 1753 (nota ms., timbro).

